

RAPPORTO CASERTA 2007

presentato in occasione della



Camera di Commercio
Caserta





Camera di Commercio
Caserta



Area Economica Promozionale

Dirigente: Luigi Rao

RAPPORTO 2007 sull'economia della provincia di Caserta
realizzato dall'Istituto G. Tagliacarne con la collaborazione del Servizio Studi/Statistica della CCIAA di Caserta

Gruppo di lavoro

Giuseppe Capuano, Responsabile Area Studi e Ricerche Istituto G. Tagliacarne

Corrado Martone

Luca Rondini

Domenico Russo - Responsabile del Servizio "Studi e Statistica" della CCIAA di Caserta

Hanno collaborato:

Marilina Tierno

Gaetana Laudando

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Caserta

Centralino: 0823 249211 - Ufficio Studi e Statistica 0823 249401 - Fax 0823 249444

Indirizzo di posta elettronica: domenico.russo@ce.camcom.it

La presente pubblicazione è scaricabile integralmente dal sito web www.starnet.unioncamere.it
la rete degli uffici studi e statistica delle Camere di Commercio



PRESENTAZIONE

In occasione della 5^a edizione della "Giornata dell' Economia" la Camera di Commercio presenta il Rapporto Caserta 2007 sull'economia provinciale.

La Giornata dell'Economia è un evento ideato e promosso dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio, che lo attua in collaborazione con le singole Camere.

La realizzazione di tale evento è possibile perché le Camere di Commercio costituiscono Osservatori privilegiati dell'economia locale, disponendo di informazioni e dati aggiornati sulla demografia delle imprese, sulla loro organizzazione in reti e gruppi, sui bilanci delle società di capitali, sull'andamento del mercato del lavoro e sulla contabilità economica provinciale.

La Giornata dell'Economia rappresenta l'occasione per una riflessione nazionale sullo sviluppo economico delle province italiane e per la predisposizione di politiche coerenti nelle singole realtà territoriali.

La pubblicazione contiene una analisi della dinamica dei principali indicatori congiunturali e un insieme di dati strutturali che forniscono un inquadramento della posizione relativa della provincia nel contesto nazionale e regionale.

Caserta, 10 maggio 2007

IL COMMISSARIO
Ing. Gustavo Ascione



RAPPORTO CASERTA 2007

INDICE

UNO SGUARDO D'INSIEMEpag. 7
SEZIONE I	
LA STRUTTURA ECONOMICA E IMPRENDITORIAEpag. 11
CAPITOLO 1.1 – LA PRODUZIONE DI RICCHEZZApag. 12
CAPITOLO 1.2 – LA DINAMICA IMPRENDITORIALEpag. 18
SEZIONE II	
L'ATTRATTIVITÀ DEL TERRITORIO E LE PERFORMANCES SUI MERCATI INTERNAZIONALIpag. 23
CAPITOLO 2.1 – LA FORMAZIONE DELLE RISORSE UMANEpag. 24
CAPITOLO 2.2 – IL MERCATO DEL LAVOROpag. 27
CAPITOLO 2.3 – IL TURISMOpag. 30
CAPITOLO 2.4 – IL COMMERCIO ESTEROpag. 34
SEZIONE III	
I FATTORI DI SVILUPPO: INFRASTRUTTURE E CREDITOpag. 39
CAPITOLO 3.1 – LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALEpag. 40
CAPITOLO 3.2 – IL SISTEMA CREDITIZIOpag. 42

UNO SGUARDO D'INSIEME

La Campania, al pari dell'intero Mezzogiorno, rappresenta oggi una realtà territoriale ancora in ritardo sul piano dello sviluppo, sia rispetto all'Italia che all'Europa; ma parlare della regione come di un'unica area compatta e uniforme è fuorviante, perché all'interno di questo territorio esistono parecchie differenze con diverse criticità e vincoli da un lato, vocazioni, risorse e opportunità per lo sviluppo dall'altro.

La provincia di Caserta, per molti anni importante polo industriale del Sud Italia, sta attraversando una fase di trasformazione, legata alla recente crisi di numerose imprese italiane e straniere presenti nell'area in settori tradizionali e innovativi; il sistema economico locale ha risentito, infatti, in misura rilevante degli effetti della globalizzazione dei mercati, un aspetto legato alle difficoltà di competere con le aree a più basso costo. Numerose sono le motivazioni di queste difficoltà, tra le quali gioca un ruolo determinante il trasferimento sul territorio campano, in particolare nella fase degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, delle unità di produzione, e non anche dei Centri decisionali e di quelli di ricerca di numerose multinazionali. La crisi di importanti imprese in settori innovativi e trainanti per l'economia locale, come l'elettronica, le telecomunicazioni, la meccanica e la chimica, ha avuto effetti negativi sull'intero sistema economico. In difficoltà anche le aree distrettuali del tessile e del calzaturiero, composte prevalentemente da piccole e medie imprese, e costituite in maniera spontanea seguendo logiche di filiera.

Nonostante la situazione crisi di alcune imprese e i processi di delocalizzazione degli ultimi anni, il sistema locale presenta alcuni segnali positivi che potranno consentire una nuova fase di crescita economica, legati a fattori esogeni - come la prossima localizzazione sul territorio di uno stabilimento produttivo del colosso dell'elettronica Videocolon - ed endogeni, tra i quali è possibile ricordare la realizzazione del marchio d'origine "San Leucio Textile" per il polo serico o la recente costituzione del Consorzio Oromare, che raccoglie oltre 200 imprese specializzate nella realizzazione di prodotti in corallo, cammeo ed oro e che insieme al Consorzio Tari e al Polo della Qualità costituisce il triangolo del lusso del Made in Italy.

Per rispondere alle sfide dello sviluppo, quindi, Caserta come altri territori del meridione, sta puntando sulle vocazioni e le tradizioni storiche dell'area, presentando inoltre il vantaggio di un manifatturiero di elevata qualità. In una recente tavola rotonda, si è ribadita la necessità di ripartire dalle vocazioni del territorio per avviare una fase di crescita economica, coniugando l'esperienza consolidata di molte imprese con il processo di innovazione, avviando sistemi consortili e mantenendo il legame culturale con il territorio.

Inoltre, la crisi di alcune grandi imprese del territorio ha contribuito a modificare la struttura del sistema economico casertano, con una crescita del numero e del peso delle piccole realtà imprenditoriali, che ha determinato una ulteriore frammentazione del sistema produttivo provinciale; nell'ultimo quinquennio il numero di imprese è aumentato nella provincia dell'11,9%, a fronte di un incremento dell'8,2% a livello regionale e del 5,3% nazionale. L'espansione è stata particolarmente sostenuta nel settore dei servizi, sia di tipo tradizionale che avanzato, tra i quali le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+37,2%) e di intermediazione monetaria e finanziaria (+26,3%), un fattore positivo in considerazione del contributo che possono fornire allo sviluppo del sistema economico.

A seguito della espansione e trasformazione del sistema economico tra il 2003 e il 2005 la provincia, nonostante le difficoltà del manifatturiero, ha registrato un aumento del Pil pari al 6,7% a fronte di incrementi del 5,3% nella regione e del 6,1% in Italia. La positiva performance del sistema economico è riconducibile in larga misura al buon andamento delle costruzioni (+9,2%) e del terziario (+8,7%) seguendo un processo che caratterizza, pur in misura diversa, l'intero ter-

ritorio nazionale. Se il buon andamento delle costruzioni è determinato da una elevata liquidità internazionale con un conseguente dirottamento di risorse finanziarie nel mercato immobiliare, la crescita del terziario è legata a numerosi fattori, tra i quali una progressiva assunzione dei centri minori delle funzioni urbane, una crescente componente di servizi collegati alle produzioni manifatturiere e una maggiore capacità del terziario di produrre valore aggiunto. Più contenuta ma comunque positiva è la crescita dell'agricoltura (+5%), in controtendenza con l'andamento nazionale, mentre l'industria, a seguito delle difficoltà indicate, registra una contrazione del 3,7%.

Nonostante l'aumento del numero di imprese e della ricchezza complessivamente prodotta si registra una riduzione dell'occupazione, con il relativo indice che passa tra il 2004 e il 2006 dal 43,7% al 43,2%, un valore inferiore alla media italiana di oltre 15 punti percentuali che colloca Caserta agli ultimi posti della graduatoria nazionale; il mercato del lavoro risulta, quindi, il contesto all'interno del quale si riflettono in maggior misura le difficoltà economiche dell'area. Inoltre il territorio, nonostante la presenza dell'Università, registra una limitata offerta di lavoro intellettuale, con un numero di laureati rispetto alla popolazione giovanile particolarmente contenuto (35 ogni 1.000 giovani di 19-25 anni, a fronte dei 53 in Italia), un aspetto riconducibile alle limitate opportunità lavorative che portano le nuove generazioni a trasferirsi altrove, producendo un "impoverimento" della forza lavoro, con effetti negativi per l'intero sistema economico.

Effetti positivi per l'economia e di conseguenza per l'occupazione possono derivare dalla crescita della domanda internazionale; le esportazioni casertane, infatti, dopo aver registrato nel 2005 una flessione (-1,4%) presentano nell'ultimo anno una crescita particolarmente sostenuta (+11,7%), grazie a un aumento delle vendite all'estero in numerosi comparti manifatturieri e in diversi mercati, evidenziando una accresciuta competitività del sistema economico provinciale. Ulteriori opportunità di crescita delle esportazioni sono legate, tra i diversi fattori, a modelli aziendali di internazionalizzazione che fanno leva sui cosiddetti "assets intangibili", ovvero lo scambio di conoscenze, know-how e competenze professionali, realizzabili attraverso joint-ventures o partnerships leggere che, proprio perché non implicano elevati investimenti o strutture organizzative complesse, vedono tra i protagonisti non solo i grandi gruppi, ma anche le piccole e medie imprese.

Oltre alle esportazioni, si è registrata una ripresa dei flussi turistici, con un aumento particolarmente sostenuto degli arrivi (+4,6%) e delle presenze (+3,3%); attualmente la provincia, nonostante il vasto patrimonio di risorse storiche, artistiche e ambientali di cui dispone, presenta però una limitata attrattività turistica (21 visitatori ogni 100 abitanti) rispetto alla media nazionale (150,2 visitatori ogni 100 abitanti), collocandosi in Italia agli ultimi posti. Per rilanciare il turismo la Provincia di Caserta ha realizzato, tra i diversi interventi, un piano di azioni per la sistemazione di numerosi depuratori e la realizzazione di condotte sottomarine per migliorare la balneabilità della costa e aumentare l'attrattività del territorio. In questo contesto particolare importanza potranno avere gli interventi finalizzati a diversificare l'offerta turistica, in maniera tale da favorire la destagionalizzazione dei flussi, la connessione tra turismo balneare e urbano e la costituzione di sistemi in grado di "costruire" la filiera turistica, realizzando sinergie con le attività ad essa collegate, in particolare con riferimento alle numerose produzioni agricole tipiche del territorio.

Il processo di espansione e ristrutturazione del tessuto imprenditoriale in corso, insieme ai crescenti investimenti nel settore immobiliare ha determinato un forte aumento degli impieghi bancari (+75,7% tra il 2000 e il 2006), espressione della maggiore volontà dell'intero sistema locale di investire, un fattore necessario per avviare una nuova crescita dell'economia; nonostante

l'aumento degli impieghi e una situazione di difficoltà di alcune grandi imprese si è ridotto in questo periodo di tempo l'ammontare delle sofferenze bancarie (-18,6%), evidenziando una maggiore solvibilità del sistema economico. La quota degli impieghi in sofferenza è passata tra il 2000 e il 2006 dal 14% al 6,5%, seguendo un andamento positivo che ha caratterizzato l'intero territorio nazionale (dal 5,9% al 3,5%). Nonostante i miglioramenti l'indice di rischiosità del credito resta tuttavia elevato rispetto al territorio regionale (5,7%) e nazionale (3,5%), con effetti negativi sul tasso di interesse che, anche a seguito della minore offerta bancaria, resta molto al di sopra di quello mediamente applicato a livello nazionale (7,5% a Caserta a fronte del 5,8% in Italia).

La provincia presenta, inoltre, ritardi nella dotazione e nell'accessibilità ad alcune reti, come quelle per la mobilità di lunga distanza (porti e aeroporti), che rischiano di tenere lontano il territorio da alcune aree italiane e straniere. In questo contesto benefici di particolare rilievo potranno derivare dall'ampliamento e dall'apertura al traffico civile dell'aeroporto militare di Grazzanise, previsto per il 2012, intorno al quale graverà gran parte dello sviluppo del traffico della Campania nel medio e lungo termine e che darà alla provincia una nuova "centralità" e un forte impulso allo sviluppo.

- *Sezione I* -

La struttura economica e imprenditoriale

Capitolo 1.1 – La produzione di ricchezza

In Italia il Prodotto Interno Lordo (Pil) ha registrato nel corso del 2006 una crescita dell'1,9%, grazie alla ripresa dei consumi delle famiglie, a un aumento della domanda internazionale e a un incremento degli investimenti fissi, con effetti positivi nell'industria in senso stretto, che registra una crescita dopo una fase di difficoltà, nelle costruzioni e nel terziario. L'aumento del Pil, pur a un tasso di crescita inferiore alla media mondiale e a quella dei principali Paesi a economia avanzata, come Stati Uniti (+3,3%), Regno Unito (+2,7%), Germania (+2,7%), Giappone (+2,2%) e Francia (+2%), costituisce un fattore estremamente positivo in considerazione della fase di stagnazione registrata negli anni precedenti, con lo stesso indicatore in crescita appena dell'1,2% nel 2004 e dello 0,1% nel 2005.

Accanto ai dati nazionali, è possibile osservare l'andamento del Pil anche a livello regionale e provinciale per gli anni 2003-2005. Al riguardo, è opportuno ricordare come il Pil sia espressione della ricchezza prodotta da un territorio in un determinato periodo di tempo, costituendo un importante indicatore dello stato di salute di un sistema economico; l'analisi a livello regionale e provinciale del Pil consente, inoltre, di effettuare un confronto tra realtà territoriali, al fine di individuare la presenza di eventuali processi di convergenza o divergenza dell'economia locale verso il modello di sviluppo nazionale. Insieme al confronto territoriale è possibile osservare anche la dinamica temporale di breve-medio periodo, che evidenzia l'andamento dell'economia locale negli ultimi anni e consente di effettuare valutazioni sulle prospettive future.

Oltre all'analisi del Pil in valori assoluti e pro-capite, nel presente report viene presentata la stima del valore aggiunto¹ per settore economico, che permette di trarre utili indicazioni sulle performances dei diversi comparti dell'economia e di rilevare i cambiamenti in atto all'interno del sistema economico provinciale. Infine, accanto ai principali indicatori della ricchezza prodotta dal sistema economico, l'Istituto Tagliacarne ha elaborato alcuni dati relativi al patrimonio delle famiglie, che consentono di analizzare la ricchezza effettiva della popolazione, distinguendo tra attività reali, come immobili o terreni, e finanziarie (depositi, valori mobiliari e riserve).

Prima di iniziare l'analisi, è opportuno precisare che i dati sono espressi in valori correnti e che per questo includono anche l'aumento dei prezzi al consumo; in ogni caso, visti i modesti valori dell'inflazione negli ultimi anni, i valori correnti consentono di effettuare adeguati confronti territoriali e temporali.

Il sistema economico campano, con un Pil di 93,7 miliardi di euro registra tra il 2003 e il 2005 una crescita del 5,3%, un valore più contenuto rispetto alla media registrata nel Mezzogiorno (+5,5%) e in Italia (+6,1%). All'interno della regione, Avellino presenta una crescita del Pil (+8,7) superiore di oltre due punti e mezzo percentuali alla media nazionale; buono è il posizionamento di Caserta che si attesta al secondo posto con un aumento del 6,7%; seguono più distanziate Salerno (+5,6%), Napoli (+4,4%) e Benevento (+3,7%).

In termini assoluti, a Caserta il Pil passa da quasi 13 milioni di euro nel 2003 a quasi 14 milioni di euro nel 2005, valore che costituisce quasi il 15% della produzione di ricchezza dell'interno territorio campano, al terzo posto dopo il capoluogo partenopeo (51,7%) e la provincia di Salerno (20,1%).

I settori che contribuiscono alla formazione della ricchezza nella provincia casertana, sono oltre al terziario, che rappresenta il principale comparto economico, l'agricoltura con numerosi pro-

1-Sembra opportuno, a tal proposito, fornire una definizione della differenza tra PIL e valore aggiunto: il PIL è il valore complessivo dei beni e dei servizi finali prodotti all'interno di un paese in un certo intervallo di tempo (un anno) e rappresenta la misura della ricchezza prodotta in un paese. Esso è dato dalla somma del valore aggiunto (= produzione - consumi intermedi) e di Iva, imposte indirette nette sui prodotti ed imposte sulle importazioni; pertanto, la differenza tra i due aggregati sta nella presenza di Iva ed altre imposte.

dotti tipici noti in tutto il mondo e l'industria, grazie alla presenza di importanti concentrazioni. In questo contesto è opportuno rilevare che il sistema industriale casertano, legato per anni a diverse imprese multinazionali in settori strategici come l'elettronica, l'informatica, le telecomunicazioni, la meccanica e la chimica, attraversa una fase di difficoltà per le crisi finanziarie, i processi di riorganizzazione e di delocalizzazione di alcune imprese. Accanto a questi settori, si rilevano alcune concentrazioni territoriali in vari comparti del manifatturiero tradizionale, come nel caso del polo serico di San Leucio o dei distretti di Grumo Nevano – Aversa – Trentola, per le produzioni di tessuti e calzature, e di Marcianise, chiamata anche la cittadella dell'oro, per le numerose aziende e i vari laboratori specializzati nell'attività orafa. Proprio nell'area di Marcianise sono presenti tre importanti consorzi, il Tarì per la gioielleria, il Polo della Qualità nella moda, nel tessile e nell'abbigliamento e Oromare, recentemente inaugurato, che raccoglie oltre 200 imprese che realizzano prevalentemente prodotti in corallo, cammeo ed oro. La costituzione di quest'ultimo Consorzio ha sancito la nascita a Marcianise di un triangolo industriale del lusso del Made in Italy, costituendo al tempo stesso un importante polo produttivo ed espositivo a livello nazionale.

Tabella 1 - Prodotto Interno Lordo dell'intera economia nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2005; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	Var % 2005/2003
Caserta	12.923	13.467	13.783	6,7
Benevento	4.413	4.517	4.578	3,7
Napoli	46.452	47.848	48.511	4,4
Avellino	7.313	7.626	7.950	8,7
Salerno	17.895	18.542	18.891	5,6
Campania	88.996	92.001	93.712	5,3
Mezzogiorno	328.518	338.943	346.493,0	5,5
Italia	1.335.352	1.388.872	1.417.240,0	6,1

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Nel casertano il valore aggiunto prodotto nel 2005 è di 12,4 miliardi di euro, pari al 4% del totale regionale. Nel complesso, il principale settore economico in termini di produzione di ricchezza è, come detto, il terziario, la cui incidenza è sull'intero sistema economico (67,8%) risulta inferiore alla media regionale (76,9) e nazionale (70,9%). In questo contesto va precisato come l'intera provincia, in linea con quanto sta avvenendo in altre realtà italiane, abbia avviato da tempo un processo di terziarizzazione dell'economia, per la più alta capacità dei servizi di produrre valore aggiunto. Pur tuttavia, si registra nella provincia, rispetto all'intero territorio nazionale e regionale, una maggior contributo nella produzione di ricchezza dei settori dell'industria, nonostante la crisi degli ultimi anni, e dell'agricoltura; l'industria casertana, grazie allo sviluppo dell'edilizia e di numerosi comparti manifatturieri contribuisce per il 27,4% alla produzione di ricchezza provinciale, a fronte di una media regionale pari appena al 20,3%. Come precedentemente indicato l'industria vanta imprese in settori a tecnologia avanzata, come l'elettronica e le telecomunicazioni, e in comparti tradizionali del made in Italy. Relativamente all'elettronica, importanti benefici sono attesi dalla futura apertura, all'interno dell'area, di uno stabilimento del colosso indiano Videocolon specializzato nella produzione di schermi Lcd.

Come precedentemente indicato, all'interno dell'industria, anche il settore delle costruzioni presenta un peso rilevante (11,1%) con un valore quasi doppio alla media regionale (6,2%) e nazio-

nale (6,0%), per la crescita della domanda di nuove costruzioni, collegata alla propensione della famiglie ad investire nel mercato immobiliare. Nel complesso Caserta è, dopo Avellino, la provincia a più alta vocazione industriale della regione.

Anche l'agricoltura, infine, riveste un ruolo importante nell'economia casertana, contribuendo per il 4,7% alla produzione di ricchezza, a fronte del 2,8% regionale e del 2,3% nazionale. In particolare, le bonifiche avvenute nel territorio della piana del Volturno hanno permesso di sviluppare in misura maggiore l'allevamento bufalino, consentendo a Caserta di avere un ruolo molto importante nella produzione di Mozzarella di Bufala DOP. Da ricordare anche lo sviluppo di aziende zootecniche che praticano l'allevamento degli ovini di razza Laticauda da cui deriva il noto pecorino. Anche l'ortofrutticoltura rappresenta un settore rilevante con alcuni prodotti tipici, tra i quali è possibile ricordare la mela Annurca nella zona di Maddaloni o le castagne di Roccamonfina.

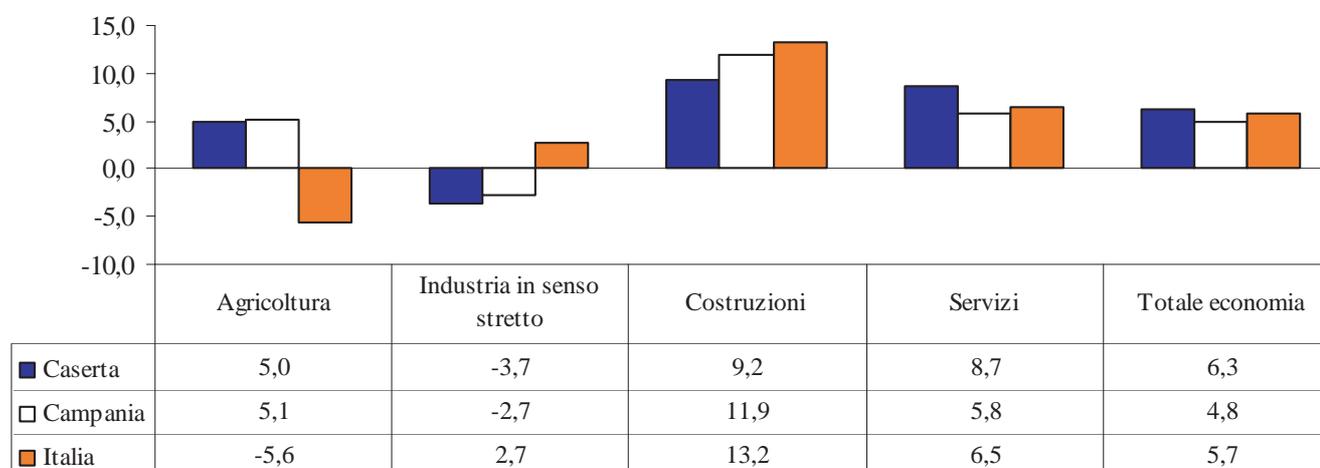
Tabella 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2005; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Caserta	587	2.017	1.379	3.397	8.406	12.390
Benevento	241	504	364	868	3.060	4.169
Napoli	524	5.307	1.517	6.825	35.895	43.243
Avellino	252	1.491	633	2.123	4.577	6.952
Salerno	739	2.526	1.284	3.810	12.362	16.910
Campania	2.342	11.845	5.177	17.022	64.301	83.665
Mezzogiorno	12.238	41.005	20.667	61.671	235.551	309.461
Italia	28.760	265.069	76.736	341.805	902.196	1.272.761
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Caserta	4,7	16,3	11,1	27,4	67,8	100,0
Benevento	5,8	12,1	8,7	20,8	73,4	100,0
Napoli	1,2	12,3	3,5	15,8	83,0	100,0
Avellino	3,6	21,4	9,1	30,5	65,8	100,0
Salerno	4,4	14,9	7,6	22,5	73,1	100,0
Campania	2,8	14,2	6,2	20,3	76,9	100,0
Mezzogiorno	4,0	13,3	6,7	19,9	76,1	100,0
Italia	2,3	20,8	6,0	26,9	70,9	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Se si osservano le variazioni del valore aggiunto nel periodo 2003-2005, si rileva un buon andamento dell'economia casertana (+6,3%) che registra una crescita più alta di quella regionale (+4,8%) e nazionale (+5,7%). Nel dettaglio, i settori che hanno trainato la produzione di ricchezza sono quello delle costruzioni (+9,2%) e dei servizi (+8,7%), seguendo un processo in atto a livello nazionale, mentre l'industria in senso stretto registra una variazione negativa (-3,7%), a seguito delle difficoltà che attraversa il manifatturiero, fenomeno comune a larga parte del sistema economico italiano, ma che a Caserta assume dimensioni più rilevanti per la crisi finanziaria di alcune multinazionali e di un processo di riorganizzazione e delocalizzazione di importanti realtà industriali. In crescita, infine, l'agricoltura (+5%), un aspetto positivo in considerazione del peso che il settore riveste nell'economia provinciale.

Grafico 1 – Variazione del valore aggiunto ai prezzi correnti della provincia di Caserta, della Campania e dell'Italia per settori (Anni 2003-2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La capacità di un sistema economico di produrre benessere può essere, altresì, misurata attraverso l'analisi del Pil pro-capite; a livello nazionale va, innanzitutto, rilevata la presenza di forti squilibri tra il Centro-Nord (28.240 euro pro-capite) e il Mezzogiorno (16.695 euro), che evidenziano la differente capacità dei rispettivi sistemi economici di produrre ricchezza.

In particolare, sono più frequentemente i territori del Nord-Est a registrare i valori più alti, con il primato di Bolzano (36.865 euro pro-capite), o con le province di Bologna, Modena e Parma; nell'area del Nord-Ovest valori più elevati si registrano a Milano, Aosta, Mantova e Brescia, mentre nel Centro le due realtà con un Pil pro-capite più alto sono Firenze e Roma. Nel Mezzogiorno, infine, tutte le province si collocano sotto la media nazionale, con valori compresi tra i 21 mila euro di Chieti e i 14 mila euro di Crotone.

In Campania, si evidenzia una forte difficoltà del sistema economico regionale nel produrre ricchezza; infatti, con appena 16.185 euro per abitante, la regione si colloca sotto la media dell'intero Mezzogiorno e si posiziona dopo Abruzzo, Molise, Sardegna, Basilicata e Sicilia, precedendo solo Puglia e Calabria.

A livello provinciale, il Pil pro-capite maggiore si rileva ad Avellino (18.172 euro), che negli ultimi anni ha registrato la crescita più sostenuta; seguono Salerno (17.325 euro), e più distanziate Benevento (15.823 euro), Napoli (15.701 euro) e infine Caserta che si colloca in ultima posizione con un valore medio per abitante pari ad appena 15.608 euro, un dato che evidenzia il ritardo della provincia nella capacità del sistema economico di produrre ricchezza e che si ripercuote negativamente sulla partecipazione della popolazione ai processi produttivi.

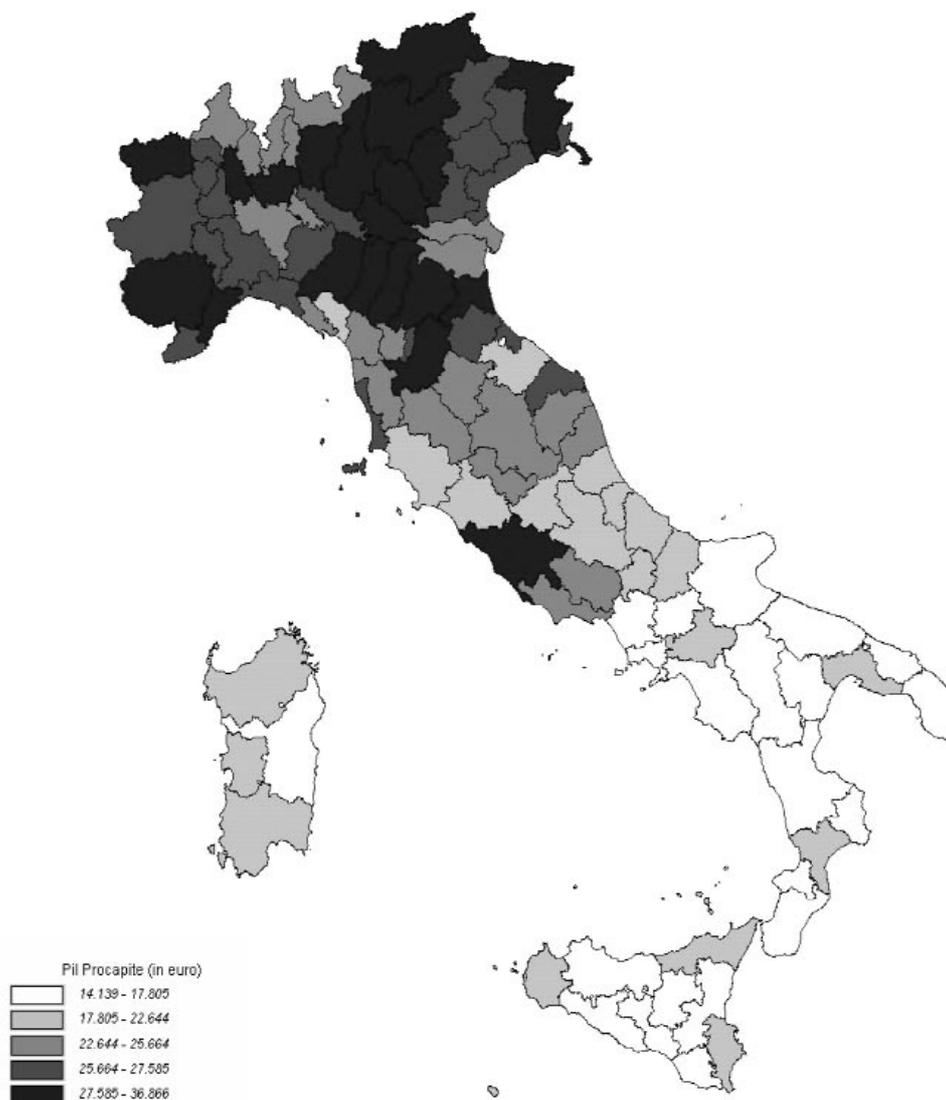
Oltre ai valori assoluti, è possibile osservare i numeri indice, elaborati ponendo la media nazionale pari a 100, che consentono di osservare più facilmente le differenze tra i vari territori e che permettono in maggior misura di evidenziare il ritardo di Caserta; nella provincia, infatti, il contributo alla creazione di ricchezza del singolo abitante è in media appena il 64,6% rispetto a quanto avviene mediamente in Italia.

Tabella 3 – Pil per abitante nelle province campane, nelle Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (Anni 2003-2005; valori assoluti in euro, variazioni percentuali e numeri indice con Italia=100)

	2003	2004	2005	Var. % 05/03	2003	2004	2005	Diff. 05/03
Caserta	14.997	15.410	15.608	4,1	64,7	64,5	64,6	-0,1
Benevento	15.371	15.657	15.823	2,9	66,3	65,6	65,5	-0,8
Napoli	15.079	15.489	15.701	4,1	65,0	64,9	65,0	0,0
Avellino	16.847	17.460	18.172	7,9	72,7	73,1	75,2	2,6
Salerno	16.581	17.069	17.325	4,5	71,5	71,5	71,7	0,2
Campania	15.497	15.932	16.185	4,4	66,9	66,7	67,0	0,2
Mezzogiorno	15.939	16.370	16.695	4,7	68,8	68,6	69,1	0,4
Italia	23.181	23.874	24.152	4,2	100,0	100,0	100,0	-

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Figura 1 – Distribuzione provinciale del Pil procapite (Anno 2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Parlando di ricchezza è, però, più corretto fare riferimento al reddito disponibile o meglio ancora ad un concetto di stock qual è quello relativo al patrimonio. Si tratta di una prospettiva particolarmente interessante tenuto conto del fatto che in Italia si è registrata, negli ultimi anni, una forte accelerazione del processo di patrimonializzazione. A ciò hanno contribuito sia il progressivo aumento del valore dei cespiti (si pensi al ruolo svolto dalla crescita dei prezzi di scambio e dalla rivalutazione degli immobili) che l'apprezzabile incremento del flusso di risparmio, incentivato dal raffreddamento della propensione ai consumi specie dopo l'entrata in circolazione dell'euro. Questo fenomeno riguarda, comunque, solo una quota contenuta delle famiglie italiane: i principali indicatori oggi disponibili, mostrano come a fronte dell'irrobustimento dei patrimoni familiari sia aumentato il grado di concentrazione di tale nuova ricchezza.

Nel complesso le famiglie campane presentano un patrimonio medio di 241 mila euro, pari a 100 mila euro in meno di quanto registrato mediamente in Italia (341 mila euro); Caserta presenta un valore del patrimonio in linea con la media regionale (242 mila euro per famiglia), posizionandosi nella graduatoria nazionale all'82° posto. A Caserta però il patrimonio è in maggior misura concentrato nelle attività reali che costituiscono il 72,3% della ricchezza complessiva delle famiglie, a fronte del 67,6% regionale, del 70,6% del Mezzogiorno e soprattutto del 60,8% nazionale. La più alta concentrazione del patrimonio nelle attività reali nell'intero Mezzogiorno rispetto alla media nazionale è riconducibile alla minore ricchezza media della popolazione e alla conseguente maggiore propensione delle famiglie ad investire nel mercato immobiliare rispetto a quello finanziario. Proprio quest'ultimo assorbe a Caserta appena il 27,7% del patrimonio familiare, ripartito tra depositi (11,8%), valori mobiliari (9,7%) e riserve (6,2%). All'interno del patrimonio finanziario sono proprio i valori mobiliari, che rappresentano una tipica forma di investimento, a risultare particolarmente contenuti rispetto al resto del territorio nazionale, con un ammontare medio per famiglia pari a poco più di 23 mila euro a fronte degli oltre 76 mila in Italia. Questo dato evidenzia la minore propensione delle famiglie ad investire nel mercato finanziario, a favore di investimenti e di forme di gestione del risparmio più sicure.

Tabella 4 – Valore del patrimonio delle famiglie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2005; valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali)

	Attività reali			Attività finanziarie			Generale	Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		
Caserta	52.381	1.287	53.668	8.775	7.240	4.592	20.607	74.275
Benevento	12.856	904	13.760	3.597	1.937	1.566	7.100	20.860
Napoli	162.287	542	162.829	32.271	38.410	18.291	88.972	251.801
Avellino	27.462	1.110	28.572	6.037	3.532	2.265	11.834	40.406
Salerno	67.491	2.014	69.505	12.119	10.885	5.860	28.864	98.369
Campania	322.477	5.857	328.334	62.799	62.004	32.574	157.377	485.711
Mezzogiorno	1.192.501	56.826	1.249.327	212.251	196.479	111.513	520.243	1.769.570
Italia	4.673.679	222.259	4.895.938	763.466	1.801.478	593.490	3.158.434	8.054.372

	Attività reali			Attività finanziarie			Generale	Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		
Caserta	70,5	1,7	72,3	11,8	9,7	6,2	27,7	100,0
Benevento	61,6	4,3	66,0	17,2	9,3	7,5	34,0	100,0
Napoli	64,5	0,2	64,7	12,8	15,3	7,3	35,3	100,0
Avellino	68,0	2,7	70,7	14,9	8,7	5,6	29,3	100,0
Salerno	68,6	2,0	70,7	12,3	11,1	6,0	29,3	100,0
Campania	66,4	1,2	67,6	12,9	12,8	6,7	32,4	100,0
Mezzogiorno	67,4	3,2	70,6	12,0	11,1	6,3	29,4	100,0
Italia	58,0	2,8	60,8	9,5	22,4	7,4	39,2	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Capitolo 1.2 – La dinamica imprenditoriale

L'analisi del tessuto imprenditoriale e della sua evoluzione costituisce un elemento fondamentale per comprendere le caratteristiche strutturali e le dinamiche del sistema produttivo del territorio. Nel 2006 risultano registrate 85.813 imprese a Caserta, di cui 71.171 attive, pari a circa il 15% dell'intero tessuto produttivo campano. La struttura imprenditoriale della provincia di Caserta è caratterizzata da un numero limitato di medie e grandi imprese che, nonostante la crisi degli ultimi anni, rivestono un ruolo importante in termini economici, occupazionali e di innovazione, e da un fitto tessuto di piccole e piccolissime realtà imprenditoriali. Nel complesso, infatti, il 96,3% delle imprese del territorio è formato da meno di 10 addetti, a fronte del 94,8% in Italia, mentre quelle con almeno 50 addetti costituiscono appena lo 0,4%.

Nel complesso il comparto che registra il maggior numero di aziende è quello del commercio che con circa 25 mila imprese attive incide per il 34,8% sull'intero tessuto produttivo della provincia. A seguire, è presente in maniera consistente il settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura con quasi 16 mila imprese attive, pari al 22,2% delle imprese casertane, a conferma dell'importanza del settore nell'economia locale; in particolare, sulla base dei dati Istat relativi al Censimento sull'agricoltura del 2000 si rileva una elevata vocazione per i seminativi, con una vasta gamma di colture di primaria importanza come i cereali e il granturco, seguita dalle coltivazioni legnose agrarie come l'olivo, le viti e gli agrumeti e, infine, dai terreni per il pascolo.

Al terzo posto per numero di imprese si collocano le costruzioni (15,3%) seguite dalle attività manifatturiere che incidono per l'8,7% sull'intero sistema economico. All'interno del manifatturiero il principale comparto per numerosità imprenditoriale è quello delle trasformazioni alimentari (1.650 imprese attive), un aspetto ovviamente legato al settore agricolo; numerose sono anche le imprese attive nel comparto dell'abbigliamento e delle calzature (quasi mille), concentrate almeno in parte nel Distretto di Grumo Nevano – Aversa – Trentola, nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (quasi mille) e nell'industria del legno (circa 500). Più contenute le imprese nel settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni, settore che ha trainato per anni la crescita economica grazie alla presenza di importanti imprese multinazionali e che in anni più recenti ha attraversato una fase di difficoltà per le recenti crisi finanziarie di importanti aziende come la Finmek e la Ixfin, oltre ai processi di riorganizzazione e delocalizzazione. Accanto a queste, altre grandi imprese presenti sul territorio hanno registrato negli ultimi anni alcune difficoltà, come la Formenti sempre nell'elettronica, la Eds nell'informatica, la Silia negli elettrodomestici, la Maresi, la SIs e la Apm nell'indotto auto e la 3M – S. Marco nel settore della chimica. In questo contesto è interessante rilevare la partecipazione della provincia di Caserta al programma aerospaziale "Galileo" che consentirà lo sviluppo di una nuova generazione di servizi in numerosi settori economici. In particolare, l'obiettivo è quello di attrarre nel territorio provinciale investimenti in settori strategici quali l'infomobilità, l'osservazione della terra, le comunicazioni multimediali, l'ambiente e le nuove fonti energetiche.

Percentuali più contenute presentano altri settori in grado di rivestire un ruolo centrale per lo sviluppo dell'economia provinciale, come quello della ristorazione e degli alberghi (poco meno di 3 mila pari al 4%) e delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (3.163 imprese attive pari al 4,4%), un aspetto molto importante in considerazione del supporto che possono fornire all'intero sistema economico provinciale. In questo contesto occorre ricordare come Caserta presenti al suo interno alcune eccellenze nell'ambito della ricerca, come nel caso del Cira "Centro Italiano di Ricerca Aerospaziale" di Capua, importante punto di riferimento a livello nazionale, o dell'Alenia, impresa leader nella progettazione e produzione di velivoli militari e civili. Inoltre, nuovi investimenti sono stati annunciati, oltre che dalla Videocolon, dalla Marconi per

l'ampliamento del reparto addetto alle fibre ottiche, a testimonianza delle opportunità che presenta il territorio nei settori a tecnologia avanzata.

Tabella 5 - Numerosità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Caserta (Anno 2006; valori assoluti e percentuali)

	Imprese registrate	Imprese attive	Distribuzione settoriale imprese attive (%)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	15.903	15.775	22,2%
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	15	11	0,0%
Estrazione di minerali	104	78	0,1%
Attività manifatturiere	7.205	6.209	8,7%
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	26	21	0,0%
Costruzioni	12.370	10.887	15,3%
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	26.648	24.790	34,8%
Alberghi e ristoranti	3.016	2.851	4,0%
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.900	1.751	2,5%
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1.005	966	1,4%
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	3.499	3.163	4,4%
Istruzione	479	447	0,6%
Sanità e altri servizi sociali	465	419	0,6%
Altri servizi pubblici,sociali e personali	2.748	2.653	3,7%
Imprese non classificate	10.430	1.150	1,6%
TOTALE IMPRESE	85.813	71.171	100,0%
<i>Totale al netto delle non classificate</i>	<i>75.383</i>	<i>70.021</i>	

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Utile per l'analisi del sistema imprenditoriale è osservare i tassi di natalità e cessazione aziendale che sono espressione rispettivamente della vitalità del sistema economico e delle difficoltà di competitività delle imprese. Nel complesso, a livello provinciale, si evidenziano risultati migliori rispetto alla media nazionale per quanto riguarda il tasso di natalità pari all'8,3% (a fronte del 7% nazionale), espressione di una elevata vitalità del sistema imprenditoriale casertano, e leggermente peggiori per quel che riguarda il tasso di cessazione pari al 6,2% (a fronte del 6,1% in Italia).

Il tasso di sviluppo di Caserta è nel complesso pari al 2,1%, un dato particolarmente elevato rispetto alla media nazionale (0,9%), e che evidenzia la maggiore dinamicità del sistema economico provinciale.

Il comparto in cui si registra una maggiore espansione è quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria che attrae ogni anno numerosi imprenditori e investitori, dei quali solo una parte riesce però a restare sul mercato; il settore presenta, infatti, oltre ad un tasso di natalità particolarmente elevato (12,%), anche un alto indice di cessazione (9,1%). Questo comparto, insieme a quello del commercio e delle attività di trasporto, magazzinaggio e comunicazione, è l'unico a registrare un tasso di sviluppo positivo, per la presenza di un indice di natalità superiore a quello di mortalità.

I settori con un tasso di natalità più alto sono, oltre a quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria e del commercio, le costruzioni (7,3%) e le attività immobiliari, noleggior, informatica e ricerca (6,7%), ossia i settori che negli ultimi anni hanno registrato nel complesso una più alta remunerazione del capitale investito. Alto è anche il tasso di natalità nei servizi legati all'i-

struzione (6,5%) e agli alberghi e ristoranti (5,8%).

Di contro, numerosi settori presentano un tasso di cessazione elevato, evidenziando una difficoltà di molte imprese ad essere competitive e a restare sul mercato. Tuttavia, la contemporanea presenza di tassi di iscrizione e di cessazione elevati indica un processo di ricambio imprenditoriale, fenomeno inevitabile e in parte positivo in quanto può portare all'affermazione di nuove imprese in sostituzione di quelle meno competitive, favorendo la crescita dell'intero sistema economico.

Va però precisato che la riduzione del numero di imprese in diversi settori può in parte essere riconducibile alla frequente "non classificazione" delle nuove imprese, almeno nel primo anno di attività, come si evince dal relativo tasso di sviluppo. Per questo motivo la presenza di un tasso negativo in alcuni settori può essere in alcuni casi legata ad una riduzione "contabile" e non anche reale del numero di imprese.

Tabella 6 – Tassi di natalità, mortalità e sviluppo delle imprese in provincia di Caserta e in Italia (Anno 2006; valori percentuali)

	Caserta		Italia			
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,9	5,1	-1,1	3,2	5,4	-2,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,0	6,7	-6,7	4,7	5,3	-0,6
Estrazioni di minerali	0,0	0,9	-0,9	0,6	3,7	-3,1
Attività manifatturiere	4,0	6,0	-2,1	3,9	5,8	-1,9
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	0,0	4,3	-4,3	3,6	4,4	-0,8
Costruzioni	7,3	7,6	-0,4	8,5	6,8	1,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	7,4	6,7	0,8	5,6	6,9	-1,3
Alberghi e ristoranti	5,8	6,4	-0,6	5,2	6,7	-1,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4,5	4,4	0,1	3,4	6,4	-3,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	12,0	9,1	2,9	7,7	7,3	0,4
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	6,7	6,7	0,0	5,4	5,6	-0,2
Istruzione	6,5	7,4	-0,9	4,6	5,4	-0,8
Sanità e altri servizi sociali	1,5	2,7	-1,2	2,5	4,0	-1,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5,2	5,5	-0,3	4,6	5,5	-0,9
Imprese non classificate	24,0	5,2	18,8	29,5	5,0	24,5
TOTALE IMPRESE	8,3	6,2	2,1	7,0	6,1	0,9

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

Se si osservano le variazioni registrate tra il 2001 e il 2006 del numero di imprese attive per settore di attività economica, è possibile poi rilevare i cambiamenti di medio periodo del tessuto produttivo provinciale, anche rispetto a quello regionale e nazionale.

Innanzitutto, va sottolineata la crescita del numero di imprese su tutti i livelli territoriali osservati, un aspetto riconducibile al processo di frammentazione dell'economia nazionale; la crescita del numero di imprese è trainata dai settori a più alta redditività come i servizi e le costruzioni che hanno attratto negli anni numerosi investitori. In particolare, tra i servizi sono, a livello nazionale, le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, quelle per l'istruzione e i servizi sociali ad essere aumentate in maggior misura, per effetto di una crescente domanda da parte delle imprese e delle famiglie, legata a fattori di carattere economico, sociale e demografico.

A Caserta è importante rilevare la presenza di una espansione del sistema imprenditoriale (+11,9%) superiore a quella regionale (+8,2%) e doppia rispetto a quella nazionale (+5,3%),

espressione dunque di un buon dinamismo del tessuto produttivo provinciale. I comparti che hanno registrato i migliori risultati sono sia di tipo tradizionale, come la sanità (+42%) e l'istruzione (+36,7%), sia avanzati come le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+37,2%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (+26,3%), consentendo, dunque, un aumento dell'offerta di servizi di tipo sociale ed economico. In forte crescita, soprattutto rispetto alla media nazionale, anche il commercio (+17,1%) e le attività manifatturiere (+10,3%), in controtendenza a quanto registrato in Italia dove, invece, si rileva una lieve flessione.

In lieve calo sono, infine, le imprese agricole, una variazione che sembra indicare un processo di razionalizzazione del settore, un fenomeno necessario in considerazione della elevata frammentazione che caratterizza il Primario. In questo contesto è opportuno, infatti, evidenziare come la riduzione del numero di imprese sia stata accompagnata da una crescita del valore aggiunto, un aspetto legato alla maggiore propensione delle imprese agricole del territorio a puntare maggiormente sulla qualità, grazie anche ai prodotti tipici presenti. A tal proposito, si ricorda che a Caserta si concentra larga parte del patrimonio bufalino nazionale; oltre alla mozzarella, particolarmente significative sono le produzioni di paste alimentari, acque minerali, vino e olio.

Per facilitare lo sviluppo di attività imprenditoriali la Provincia di Caserta sta perseguendo da alcuni anni la strada della cooperazione interistituzionale, con la costituzione del Consorzio di Sviluppo Industriale dell'area di Caserta che coinvolge oltre all'Amministrazione provinciale, 68 Comuni, la Camera di Commercio e il Consorzio di Bonifica del Sannio-Alifano; in particolare il Consorzio è finalizzato a promuovere la creazione e lo sviluppo delle attività imprenditoriali nei settori dell'industria e dei servizi alle imprese nel comprensorio casertano, in linea con gli indirizzi di programmazione socio-economica della Regione Campania.

Tabella 7 – Imprese attive nella provincia di Caserta, in Campania e in Italia (Anno 2006; valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2001)

	Valori assoluti			Variazioni 2006/2001 (%)		
	CE	Campania	Italia	CE	Campania	Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	15.775	79.240	935.127	-0,9	-5,4	-8,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11	336	11.627	10,0	12,0	4,9
Estrazioni di minerali	78	251	4.151	-13,3	-18,5	-7,8
Attività manifatturiere	6.209	47.496	636.219	10,3	4,3	-1,4
Produzione/distribuzione energia elettrica, gas e acqua	21	247	3.160	23,5	32,8	31,8
Costruzioni	10.887	53.417	750.324	17,1	16,6	22,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	24.790	169.110	1.423.804	18,2	9,7	3,9
Alberghi e ristoranti	2.851	22.424	258.849	22,8	24,5	12,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.751	15.615	193.445	16,0	11,5	4,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	966	7.943	101.741	26,3	19,6	5,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3.163	29.557	545.343	37,2	37,7	26,6
Istruzione	447	2.326	18.076	36,7	30,8	25,8
Sanità e altri servizi sociali	419	3.306	23.276	42,0	23,2	32,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.653	20.057	224.896	18,2	17,4	9,4
Imprese non classificate	1.150	8.161	28.240	-40,0	-36,5	-42,3
TOTALE IMPRESE	71.171	459.486	5.158.278	11,9	8,2	5,3

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

L'analisi della forma giuridica delle imprese consente, inoltre, di evidenziare ulteriori indicazioni riguardo la struttura imprenditoriale. Appare evidente una composizione del sistema economico campano in linea con il profilo medio nazionale, con una altissima concentrazione delle ditte

individuali (66,9%); le società di persone e di capitale rappresentano nella regione rispettivamente il 13,6% e il 16,7%, dati ancora una volta in linea con la media nazionale e che confermano la elevata diffusione sull'intero territorio delle piccole imprese.

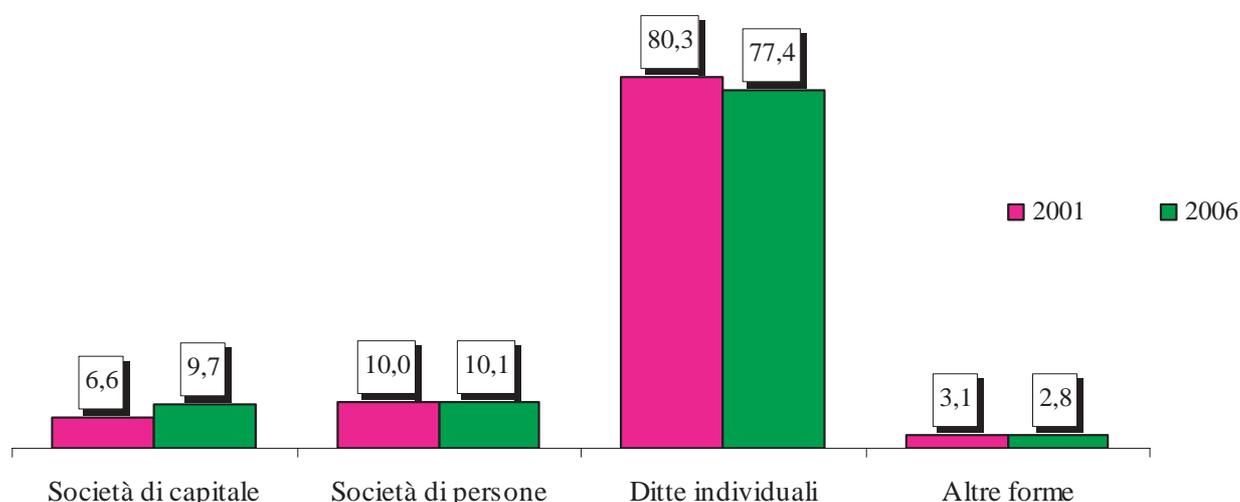
A Caserta, la frammentazione del sistema economico è ancora più marcata, con il 77,4% delle imprese costituite sotto forma di ditta individuale, dato che evidenzia una minore strutturazione del tessuto imprenditoriale e un più alto individualismo nell'attività d'impresa. Le forme societarie più complesse come le società di persone e, in maggior misura, di capitale registrano una minore diffusione (rispettivamente il 9,7% e l'10,1%), rispetto alla media regionale e nazionale.

Tabella 8 – Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Caserta, in Campania e in Italia (Anno 2006; valori assoluti e percentuali)

	Caserta		Campania		Italia	
	N.	%	N.	%	N.	%
Società di capitale	6.902	9,7	62.450	13,6	710.445	13,8
Società di persone	7.195	10,1	76.790	16,7	905.044	17,5
Ditte individuali	55.095	77,4	307.585	66,9	3.436.245	66,6
Altre forme	1.979	2,8	12.661	2,8	106.544	2,1
TOTALE IMPRESE	71.171	100,0	459.486	100,0	5.158.278	100,0

Come accade anche in altre province campane, e nel resto d'Italia, l'andamento degli ultimi cinque anni vede un buon incremento delle società di capitale che passano tra il 2001 e il 2006 dal 6,6% al 9,7% dell'intero tessuto produttivo. Stabile la quota delle società di persone mentre in diminuzione è il peso percentuale delle ditte individuali (dall'80,3% al 77,4%). Queste variazioni evidenziano un processo di trasformazione e consolidamento del sistema produttivo provinciale che tende a favorire forme societarie più complesse, un fenomeno comune all'intero territorio nazionale, e riconducibile a diversi fattori, tra i quali una maggiore necessità delle imprese di risorse finanziarie, una più alta disponibilità economica dei nuovi imprenditori e una crescente propensione di limitare la responsabilità professionale al patrimonio aziendale.

Grafico 2 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica in provincia di Caserta (Anni 2001-2006; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Movimprese

– Sezione II –
**L'attrattività del territorio e le performances
sui mercati internazionali**

Capitolo 2.1 – La formazione delle risorse umane

L'Unione Europea attribuisce all'istruzione superiore e alla formazione professionale un ruolo centrale nel processo di crescita sociale della collettività e di opportunità di inserimento nel mercato del lavoro; obiettivo dell'Unione Europea, definito nel marzo 2000 durante il Summit di Lisbona, è quello di diventare "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale."

Per allinearsi alle strategie europee il sistema educativo italiano ha vissuto profonde trasformazioni, con numerose riforme che hanno coinvolto la scuola, l'Università e la formazione professionale; la riforma del sistema Universitario, l'introduzione dell'obbligo formativo, la riorganizzazione dell'apprendistato, l'introduzione di alcuni strumenti formativi come gli IFTS o la formazione a voucher, sono solo alcune delle novità che hanno interessato il sistema educativo italiano, il tutto in un'ottica di sviluppo delle competenze non solo in fase di inserimento nel mercato del lavoro, ma nel corso dell'intera vita professionale, secondo il principio della formazione permanente.

Tabella 9 – Indicatori sull'istruzione in alcuni Paesi Europei ed extra-Europei (Anno 2003)

	Spesa pubblica per l'istruzione in % sul Pil		Studenti per insegnanti			Speranza di scolarizzazione ©	Tasso di scolarità dei giovani di 15-19 anni (d)	Tasso di conseguimento (e)	
	Totale (incluse spese non divisibili)	Di cui per l'istruzione terziaria	Istruzione primaria	Istruzione secondaria (b)	Istruzione terziaria			Istruzione secondaria di 2° grado	Istruzione terziaria
Italia	4,6	0,8	10,9	10,6	21,9	16,8	78	81	31,7
Austria	5,4	1,1	14,4	10,1	12,9	16,1	77	19,0
Belgio	6,1	1,2	13,1	9,9	19,2	19,7	94
Danimarca	6,8	1,9	10,8	18,3	85
Finlandia	5,9	1,7	16,6	12,9	12,3	19,7	86
Francia	5,7	1,0	19,4	12,2	17,6	16,8	87	81	26,7
Germania	4,4	1,0	18,7	15,1	12,5	17,2	89	97	19,5
Grecia	3,9	1,2	12,1	8,6	29,6	16,5	83	96
Irlanda	4,1	1,1	18,7	13,7	15,0	16,7	84	91	36,8
Lussemburgo	10,8	9,0	14,8	75	71
Paesi Bassi	4,6	1,0	16,0	15,7	13,4	17,3	85
Portogallo	5,7	0,9	16,9	71
Regno Unito	5,0	0,8	20,0	14,8	18,2	20,4	76	38,2
Spagna	4,3	1,0	14,3	10,9	11,8	17,0	79	67	32,1
Svezia	6,7	1,6	12,3	13,1	9,0	20,1	87	76	35,4
Canada
Stati Uniti	5,3	1,2	15,5	15,5	15,2	16,8	75	73	32,9
Australia	4,4	0,8	16,6	12,4	21,1	82	49,0
Giappone	3,5	0,4	19,9	14,5	11,0	91	34,2

(a) L'indicatore esprime la spesa pubblica per l'istruzione in percentuale sul Pil per tutti i livelli di istruzione, considerando come fonti di finanziamento le spese dirette pubbliche per gli istituti scolastici e i sussidi pubblici totali alle famiglie. I dati si riferiscono all'anno precedente.

(b) L'istruzione secondaria comprende sia quella di primo sia quella di secondo grado.

(c) La speranza di scolarizzazione indica il numero medio di anni di scolarizzazione attesi per un bambino di 5 anni durante il corso della vita.

(d) Il tasso di scolarità dei giovani di 15-19 anni è dato dal rapporto tra gli iscritti a qualsiasi livello di istruzione di età compresa tra 15 e 19 anni e la popolazione della stessa fascia d'età.

(e) Il tasso di conseguimento è dato dal rapporto tra gli studenti che hanno conseguito per la prima volta un titolo di istruzione secondaria di secondo grado o terziaria e la popolazione della corrispondente fascia d'età per il conseguimento del titolo. Per l'Italia, i dati relativi al tasso di conseguimento, per il 2003, sono di fonte Istat.

Fonte: *Oecd – "Education at a glance, Oecd Indicators". Paris, 2004, 2005; Istat*

Nonostante i cambiamenti avviati l'Italia, al pari di altri Paesi Europei, presenta ancora un ritar-

do, come evidenziato dalla Commissione Istruzione dell'Unione Europea che ha invitato i Paesi membri a seguire con urgenza nuove misure. In particolare, come è possibile osservare, l'Italia presenta rispetto alla maggior parte dei Paesi europei una limitata incidenza della spesa pubblica per l'istruzione sul Pil (pari al 4,6%) e in particolare per l'istruzione terziaria dove nel 2003 si collocava tra i 15 Paesi membri all'ultimo posto. Anche in relazione alla speranza di scolarizzazione e al tasso di scolarità tra i giovani l'Italia occupa le ultime posizioni, evidenziando un ritardo rispetto a numerosi altri Paesi. Significative differenze tra i diversi livelli di istruzione si rilevano, infine, nel rapporto tra studenti e insegnanti, con l'Italia che si colloca ai primi posti in Europa per l'istruzione primaria e secondaria, con quasi un insegnante ogni 10 studenti, e agli ultimi posti per l'istruzione terziaria con appena un insegnante ogni 21,9 studenti.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio evidenzia la presenza di alcune differenze tra le diverse aree del Paese con un livello di scolarizzazione più elevato nel Centro Italia e più contenuto nel Mezzogiorno, dove si registra il primato negativo della popolazione con al massimo la licenza elementare. Al di là delle differenze geografiche è opportuno precisare che l'intero Paese ha comunque avviato negli ultimi anni, rispetto agli altri Paesi avanzati, un processo di recupero della scolarizzazione di base ed ha aumentato in misura significativa il tasso di partecipazione ai cicli di studio superiori, contribuendo al miglioramento complessivo della condizione sociale e culturale dei cittadini italiani.

Attualmente quasi un cittadino italiano su 10 è in possesso di una laurea o di un diploma universitario (9,1%), e più di uno su quattro ha conseguito la maturità (26,5%); nel complesso quindi il 41% della popolazione con almeno 15 anni ha conseguito almeno un diploma di maturità o una qualifica professionale, valori particolarmente elevati rispetto al passato. Nonostante i miglioramenti permane una fetta importante della popolazione con un livello di istruzione basso, riconducibile però prevalentemente a fasce di popolazione adulta e anziana.

A livello regionale, in Campania l'istruzione universitaria (8,2%) è leggermente superiore a quella dell'intero meridione (7,8%) ma ancora distante dal resto del Paese (9,1%). In linea con la situazione nazionale è la percentuale dei residenti con un diploma di maturità (26%), mentre più alta rispetto alla media è la popolazione con titoli di studio bassi, come la licenza media (33,9% contro il 27,7% dell'Italia) o elementare (29,1% contro il 27,7% dell'Italia), confermando la minore partecipazione ai percorsi di istruzione superiore nella regione, fenomeno che caratterizza l'intero Mezzogiorno. Anomala appare la situazione dei corsi di qualifica professionale, scelta solitamente intrapresa da coloro che preferiscono un avvio al lavoro più rapido, legato frequentemente a professioni tecniche e che nel complesso in Campania non ha un peso rilevante. Questa minore propensione per l'acquisizione di una qualifica professionale sembra riconducibile a una minore vocazione industriale dell'economia meridionale e, in parte, a fattori di carattere culturale. I giovani meridionali tendono prevalentemente ad "imparare il mestiere sul campo", piuttosto che seguire un corso di formazione professionale specializzato in un settore.

Tabella 10 – Popolazione residente di 15 anni e oltre distinta per titolo di studio in Campania, nelle macro-aree geografiche e in Italia (Anno 2005)

	Dottorato, laurea e diploma universitario		Maturità		Qualifica professionale		Licenza media		Licenza elementare, nessun titolo		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Campania	389	8,2	1.234	26,0	136	2,9	1.608	33,9	1.380	29,1	4.747	100,0
Nord	2.108	9,2	5.790	25,4	1.819	8,0	7.083	31,0	6.013	26,4	22.814	100,0
Centro	1.090	11,2	2.908	30,0	434	4,5	2.766	28,5	2.504	25,8	9.701	100,0
Mezzogiorno	1.358	7,8	4.534	26,1	422	2,4	5.754	33,2	5.279	30,4	17.347	100,0
Italia	4.556	9,1	13.232	26,5	2.675	5,4	15.603	31,3	13.796	27,7	49.862	100,0

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Se si osserva la percentuale dei laureati ogni 1.000 abitanti si rileva come la situazione campana sia ancora molto complessa. In tutte le province si registra un valore inferiore alla media nazionale (53,1), e in particolare, Caserta, si colloca tra le ultime province italiane posizionandosi al 93° posto in graduatoria, nonostante la presenza nell'area della Seconda Università di Napoli che offre una ampia gamma di corsi di istruzione terziaria. La minore propensione dei giovani a intraprendere un percorso di istruzione universitaria sembra essere strettamente correlata alle difficoltà dei laureati ad inserirsi in maniera stabile nel mercato del lavoro, a causa della limitata domanda di lavoro intellettuale. Nel complesso, nonostante le Università del Sud stiano negli ultimi anni riqualficando e moltiplicando l'offerta didattica con nuovi e innovativi corsi di laurea, i giovani sembrano orientati a scegliere ancora Università del Centro e del Nord, per integrarsi prima in realtà in grado di offrire maggiori opportunità lavorative.

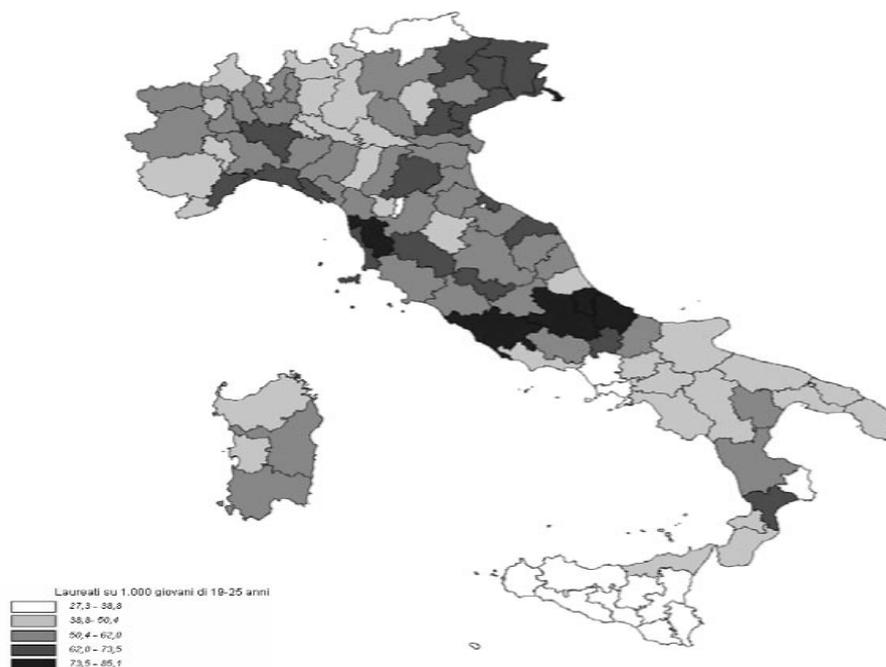
In ogni caso nella regione campana sono presenti numerose Università, tra le quali l'Università degli studi del Sannio (BN), l'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa (NA), l'Università degli studi Federico II di Napoli, l'Istituto universitario Orientale di Napoli, l'Università degli studi di Napoli Parthenope, la Seconda Università degli studi di Napoli (CE), l'Università degli studi di Salerno, che potranno avvicinare nel tempo numerosi giovani, soprattutto se miglioreranno le opportunità e le condizioni di lavoro per i giovani laureati.

Tabella 11 – Laureati ogni 1.000 giovani di 19-25 anni nelle province campane e in Italia (Anno 2005)

	Laureati ogni 1.000 giovani	Posizione in graduatoria
Caserta	35,0	93
Benevento	48,6	64
Napoli	34,5	96
Avellino	43,4	79
Salerno	42,6	82
Italia	53,1	

Fonte: *Il Sole 24 Ore – Dossier Qualità della vita*

Figura 2 – Distribuzione provinciale dei laureati ogni 1.000 giovani di 19-25 anni (Anno 2005)



Particolarmente interessanti sono, infine, i dati Istat relativi alla condizione occupazionale nel 2004 degli studenti che si sono laureati nel 2001, che consentono di comprendere la capacità del sistema economico regionale di assorbire la forza lavoro "intellettuale".

La situazione della Campania per quel che concerne l'occupazione rivela la presenza di alcuni problemi irrisolti; i laureati nel 2001 che nel 2004 lavorano sono appena il 60%, percentuale in linea con la media dell'intero Sud ma decisamente inferiore a quella nazionale (74%) e di conseguenza a quella presente nel Nord (82,6%) e nel Centro (75%), un aspetto che spiega la minore propensione dei giovani meridionali ad intraprendere gli studi universitari o la scelta di spostarsi in altre aree del Paese. Il problema si definisce meglio se si osserva la percentuale dei giovani campani che cercano lavoro nel 2004 (25,6%), che è addirittura doppia rispetto alla media nazionale (12,5%), un problema che non coinvolge però i soli laureati ma l'intera collettività, come è possibile rilevare dagli indicatori del mercato del lavoro.

Tabella 12 – Laureati nel 2001 per condizione occupazionale nel 2004 in Campania, nelle macro-aree geografiche e in Italia

	Lavorano		Non lavorano				Totale	
	V.A.	%	Cercano lavoro		Non cercano lavoro		V.A.	%
			V.A.	%	V.A.	%		
Campania	7.752	60,1	3.307	25,6	1.838	14,2	12.898	100,0
Nord	59.747	82,6	4.278	5,9	8.295	11,5	72.320	100,0
Centro	26.813	75,0	3.814	10,6	5.102	14,2	35.729	100,0
Mezzogiorno	25.405	59,2	10.907	25,4	6.619	15,4	42.931	100,0
Italia*	113.176	74,0	19.244	12,5	20.450	13,3	152.869	100,0

*Inclusi i non residenti in Italia

Fonte: Istat – Inserimento professionale dei laureati

Capitolo 2.2 – Il mercato del lavoro

Negli ultimi anni, nonostante la fase di difficoltà dell'economia nazionale, si è registrata una continua crescita dell'occupazione, agevolata dall'introduzione e dalla diffusione di nuove tipologie contrattuali, largamente utilizzate dalle imprese italiane. Nel corso del 2006, grazie ad una ripresa del sistema economico nazionale, si è registrato un ulteriore miglioramento della situazione occupazionale, con un sensibile aumento dei lavoratori impegnati (+333 mila unità tra il quarto trimestre 2005 e lo stesso periodo del 2006) e una riduzione dei disoccupati (-272 mila unità). La crescita dell'occupazione è legata ancora una volta principalmente al lavoro a termine (+191 mila unità) anche se è opportuno precisare che il buon andamento ha portato anche a un incremento dei contratti a tempo indeterminato (+90 mila). Il miglioramento della situazione occupazionale è stato trasversale, interessando la componente maschile (+117 mila) e in maggior misura quella femminile (+216 mila), la forza lavoro italiana (+175 mila) e quella straniera (+158 mila). Anche a livello territoriale gli effetti positivi sono stati trasversali investendo l'intero sistema nazionale, risultando comunque più elevati al Nord (+248 mila unità pari a +2,1%) rispetto al Mezzogiorno (+60 mila pari a +0,9%) e in maggior misura al Centro Italia (+25 mila pari a +0,5%).

In Campania la forza lavoro è formata da poco meno di 2 milioni di lavoratori, in leggero calo

rispetto al 2005, un andamento negativo riconducibile alle difficoltà occupazionali che scoraggiano la popolazione a entrare nel mercato del lavoro; di questi 1,7 milioni sono occupati e 256 mila disoccupati, un numero particolarmente elevato che denota le difficoltà che investono il mercato del lavoro campano. In particolare, la Campania si caratterizza per la presenza del più alto numero di disoccupati tra le 20 regioni d'Italia, un primato negativo che richiede interventi urgenti.

Nella provincia di Caserta, con una popolazione in età attiva che supera le 500 mila unità, la forza lavoro è composta da appena 288 mila lavoratori, con 260 mila occupati e 28 mila disoccupati. A Caserta, inoltre, come sull'intero territorio regionale, le differenze di genere sono particolarmente elevate, con la componente femminile pari appena al 32,3% dell'occupazione, un dato decisamente inferiore alla media nazionale (39,4%), un aspetto riconducibile alla minore vocazione terziaria e alle maggiori difficoltà occupazionali dell'area che tendono in maggior misura a penalizzare le donne.

Tabella 13 – Principali aggregati del mercato del lavoro nelle province campane, in Campania e in Italia per sesso (Anno 2006; valori assoluti in migliaia)

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro
	Maschi			Femmine			Totale		
Caserta	176	14	190	84	14	98	260	28	288
Benevento	57	6	63	36	5	41	93	11	104
Napoli	612	82	694	265	70	335	877	152	1.029
Avellino	92	8	100	50	9	59	141	17	158
Salerno	232	23	256	127	24	151	360	47	407
Campania	1.170	134	1.304	561	122	683	1.731	256	1.987
Italia	13.939	801	14.740	9.049	873	9.921	22.988	1.673	24.662

Fonte: Istat

Se si osservano i principali indicatori del mercato del lavoro, si conferma la presenza in Campania di una situazione occupazionale alquanto difficile, con un tasso di attività (50,7%) e di occupazione (44,1%) contenuto e un indice di disoccupazione elevato (12,9%), dati ovviamente legati alle difficoltà economiche delle grandi imprese presenti sul territorio, che ha prodotto effetti diretti e indiretti anche in altre strutture produttive.

Molto difficile la situazione anche a Caserta, dove l'indice di attività e di occupazione è inferiore alla media regionale, evidenziando minori opportunità occupazionali e una più contenuta offerta di lavoro. Il tasso di attività, infatti, composto dal rapporto tra forze lavoro e popolazione in età attiva, è pari al 48%, a fronte del 50,7% regionale e del 62,7% nazionale. Allo stesso modo il tasso di occupazione risulta a Caserta (43,2%) inferiore di circa un punto percentuale alla media regionale (44,1%) e di oltre 15 punti rispetto a quella nazionale (58,4%).

Il tasso di disoccupazione, infine, sottolinea la complessità del mercato del lavoro regionale con un valore dell'indice (12,9%) quasi doppio a quello medio nazionale (6,8%). Il valore più elevato tra le province campane si registra a Napoli (14,8%), seguita da Avellino (13,1%), Salerno (11,6%), Benevento (10,8%), e infine Caserta (9,9%) che rappresenta la provincia campana con il tasso di disoccupazione più basso, un aspetto però riconducibile non alle opportunità occupazionali, ma alla contenuta offerta di lavoro, legata alla sfiducia della popolazione nel trovare una occupazione in linea con le proprie aspettative e necessità, un aspetto ovviamente legato alla fase di criticità attraversata (c.d. "effetto scoraggiamento").

Tabella 14 – Principali indicatori del mercato del lavoro nelle province campane, in Campania e in Italia per sesso (Anno 2006)

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE
Caserta	63,8	32,4	48,0	59,1	27,6	43,2	7,4	14,6	9,9
Benevento	66,9	44,1	55,5	60,6	38,3	49,4	9,3	13,1	10,8
Napoli	66,8	31,4	48,8	58,8	24,8	41,5	11,9	20,9	14,8
Avellino	68,6	40,4	54,6	62,9	34,3	48,7	8,2	14,7	10,6
Salerno	70,1	41,4	55,7	63,7	34,9	49,2	9,1	15,8	11,6
Campania	67,1	34,6	50,7	60,1	28,4	44,1	10,3	17,9	12,9
Italia	74,6	50,8	62,7	70,5	46,3	58,4	5,4	8,8	6,8

Fonte: Istat

Se si osserva il trend degli indicatori del mercato del lavoro si rileva a Caserta una riduzione dei tassi di attività e di occupazione, evidenziando una crescente criticità del mercato del lavoro, per la presenza di un sistema produttivo che, nonostante il processo di espansione numerica in atto, non riesce ad assorbire nuove forze lavoro. In particolare, il tasso di occupazione passa dal 43,7% del 2004 al 43,2% del 2006, e il tasso di attività dal 49,8% al 48%, dati che evidenziano come le difficoltà occupazionali abbiano scoraggiato l'offerta di lavoro locale; risulta questo, infatti, il principale motivo della riduzione della disoccupazione registrata a Caserta nell'ultimo anno (dal 12,3% al 9,9%). In questo contesto è opportuno ricordare come sia frequente, in fasi congiunturali sfavorevoli, una riduzione della disoccupazione. Allo stesso modo anche la diminuzione della disoccupazione registrata a livello regionale è riconducibile a una riduzione dell'offerta di lavoro.

Tabella 15 – Principali indicatori del mercato del lavoro nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2004-2006)

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Caserta	49,8	49,4	48,0	43,7	43,3	43,2	12,2	12,3	9,9
Benevento	58,0	56,6	55,5	50,5	49,2	49,4	12,8	12,8	10,8
Napoli	52,9	50,4	48,8	42,8	41,7	41,5	18,9	17,1	14,8
Avellino	56,2	55,0	54,6	49,8	47,8	48,7	11,2	13,1	10,6
Salerno	56,0	55,5	55,7	49,4	48,7	49,2	11,7	12,2	11,6
Campania	53,5	51,9	50,7	45,0	44,1	44,1	15,6	14,9	12,9
Italia	62,5	62,5	62,7	57,4	57,5	58,4	8,0	7,7	6,8

Fonte: Istat

Dalla distribuzione dell'occupazione per settori di attività è possibile rilevare l'elevato livello di terziarizzazione dell'economia, con i servizi che assorbono il 69,2% dell'occupazione, collocandosi leggermente al di sotto della regione (70,8%), dove incide in misura significativa la realtà partenopea che al pari delle altre grandi aree metropolitane italiane presenta una più alta concentrazione del terziario. L'incidenza del settore sull'occupazione provinciale è decisamente superiore alla media nazionale (65,6%), risultando tra l'altro in crescita, un aspetto positivo che ha consentito di limitare gli effetti negativi registrati in altri comparti economici.

All'interno del terziario, che complessivamente impiega nella provincia circa 180 mila addetti, i principali comparti sono, oltre alla Pubblica Amministrazione che da sola assorbe circa 45 mila

lavoratori (Censimento 2001), il commercio (circa 32 mila addetti), le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (18 mila addetti), i servizi sanitari, sociali, pubblici e personali (13 mila) e le attività di trasporto, magazzinaggio e comunicazione (circa 11 mila); si rileva, dunque, accanto ad una concentrazione dell'occupazione nei servizi tradizionali, un numero considerevole di occupati in attività più innovative. Il secondo settore economico è l'industria in senso stretto, con 38 mila lavoratori, pari al 14,8% dell'occupazione, concentrati prevalentemente nel settore della meccanica/elettronica, del tessile/abbigliamento e dell'industria alimentare. Inoltre, si contano circa 26 mila occupati nell'edilizia, che rappresenta nell'area un importante settore economico, e 16 mila occupati nell'agricoltura, un dato particolarmente elevato in termini percentuali (6,3%) rispetto alla media regionale (4,8%) e nazionale (4,3%), a conferma dell'importanza del settore nell'area.

Tabella 16 – Occupati per settore di attività economica nelle province campane, in Campania e in Italia (Anno 2006; valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Agricoltura		Industria		di cui: in senso stretto*		Servizi		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Caserta	16	6,3	64	24,5	38	14,8	180	69,2	260	100,0
Benevento	11	11,5	20	21,5	12	13,1	62	67,0	93	100,0
Napoli	20	2,3	218	24,8	126	14,3	639	72,9	877	100,0
Avellino	11	7,7	44	31,1	29	20,8	87	61,2	141	100,0
Salerno	25	6,9	78	21,6	46	12,7	257	71,5	360	100,0
Campania	83	4,8	423	24,4	252	14,5	1.225	70,8	1.731	100,0
Italia	982	4,3	6.927	30,1	5.026	21,9	15.080	65,6	22.988	100,0

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Capitolo 2.3 – Il turismo

Il settore turistico nazionale dopo una fase di forte crescita, trainata anche dall'evento giubilare, ha vissuto negli ultimi anni alcune difficoltà legate a fattori negativi di tipo congiunturale e strutturale; tra questi è possibile ricordare l'instabilità internazionale, una frammentazione del sistema turistico, il rapporto qualità/prezzo spesso inadeguato ed una scarsa capacità di promozione del "prodotto Italia" all'estero, fattori che hanno contribuito nel tempo a far perdere parzialmente competitività al sistema turistico nazionale.

Dall'altro lato, un patrimonio storico, artistico e ambientale tra i più importanti al mondo, la presenza di numerose città d'arte, il richiamo del Vaticano per molti religiosi, una elevata diversificazione dell'offerta turistica e un importante sistema enogastronomico sono tra i principali fattori di richiamo per i turisti italiani e stranieri. Grazie a queste risorse tra il 2004 ed il 2005 si è registrata una nuova crescita della domanda turistica in termini di arrivi e presenze (+2,7%), grazie ad un aumento della domanda interna (+2% degli arrivi) e in maggior misura straniera (+3,6%), un fattore decisamente importante visto il ruolo del turismo nell'economia italiana e il suo peso in termini economici e occupazionali.

Il peso della Campania sul sistema turistico nazionale è pari al 5%, con 4,4 milioni di visitatori e 19,2 milioni di presenze nel 2005; la provincia di Caserta ha registrato nello stesso anno 186,6

mila visitatori e poco più di 805 mila presenze, dati particolarmente contenuti rispetto alle dimensioni della provincia, che evidenziano una limitata capacità del territorio di attrarre turisti. Da sottolineare però una presenza media a Caserta e in Campania (4,3 giorni) superiore a quella nazionale (4 giorni), un aspetto riconducibile al peso del turismo balneare.

Oltre alla Reggia di Caserta, che costituisce la principale attrazione della provincia, e ad una costa che si estende per 42 chilometri, l'area casertana si caratterizza per la presenza di un turismo storico artistico in molti comuni dell'hinterland; in particolare vanno ricordate le cattedrali di Aversa e di San Sisto ad Alife, l'Anfiteatro campano e il Mitreo a Santa Maria di Capua Vetere.

Accanto al mare e ad un ricco patrimonio storico, vanno segnalati i numerosi itinerari naturalistici che offrono un turismo alternativo. Tra questi, il Massiccio del Matese rappresenta una delle poche oasi naturalistiche dell'Appennino, circondato dai fiumi Volturno, Calore, Tammaro e Biferno. Sono inoltre presenti tre oasi del WWF, quella di S. Silvestro, situata in continuità della Reggia di Caserta, di Falciano del Massico e di 'Le Mortine', a cavallo tra le province di Caserta e di Isernia.

Nel 2005, si rileva nel complesso una riduzione degli arrivi e delle presenze nell'area centro-meridionale della regione, diversamente dall'area settentrionale che invece registra una crescita, ma che presenta al tempo stesso una limitata capacità di attrazione turistica. A Caserta si osserva, infatti, un incremento degli arrivi del 4,6% e delle presenze del 3,3%, un aspetto positivo in considerazione del contributo che può dare il turismo alla crescita dell'intero sistema economico.

Tabella 17 – Arrivi e presenze nel complesso delle strutture ricettive nelle province campane, in Campania e in Italia (Anno 2005; valori assoluti e variazioni % rispetto al 2004)

	2005			Variazione % sul 2004	
	Arrivi	Presenze	Permanenza media (Presenze / Arrivi)	Arrivi	Presenze
Caserta	186.628	805.057	4,3	4,6	3,3
Benevento	59.599	156.104	2,6	8,0	11,3
Napoli	2.746.518	10.390.110	3,8	-0,6	-3,3
Avellino	117.578	239.065	2,0	-0,2	-1,8
Salerno	1.336.194	7.616.141	5,7	-6,1	-4,8
Campania	4.446.517	19.206.477	4,3	-2,0	-3,5
Italia	88.268.463	355.016.650	4,0	2,7	2,7

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La Campania presenta nel complesso una limitata attrattività turistica con appena 76,8 visitatori ogni 100 abitanti, a fronte dei 150,2 in Italia, un aspetto che non investe la sola regione ma l'intero Mezzogiorno, nonostante la presenza di importanti risorse ambientali e di un ricco patrimonio storico e artistico. All'interno della regione l'area settentrionale registra, come precedentemente indicato, una minore concentrazione turistica rispetto alle province di Salerno e Napoli. In particolare, Caserta presenta una attrattività particolarmente contenuta, con un indice di concentrazione pari appena a 21 visitatori ogni 100 abitanti, collocandosi tra le 103 province italiane al terzultimo posto, precedendo le sole realtà di Caltanissetta e Benevento, nonostante la presenza di numerose attrazioni tra le quali, come detto, la Reggia, dimora storica proclamata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, ma che più frequentemente attrae un turismo "giornaliero". Per rilanciare il turismo la Provincia di Caserta ha realizzato tra i diversi interventi un piano di azioni per 30 milioni di euro che comprende la sistemazione dei depuratori e la realizzazione di condotte sottomarine per migliorare la balneabilità della costa; inoltre, è stato appena inau-

gurato il completamento dell'impianto di depurazione a Cuma, un intervento necessario in considerazione dei problemi di balneabilità di diversi tratti della costa casertana.

Nel complesso, in tutta la regione si rileva una elevata qualità del sistema alberghiero, con una percentuale di esercizi a quattro e cinque stelle (22,1%) doppia a quella nazionale (10,9%). A Caserta, in particolare, delle 79 strutture alberghiere, circa il 17% appartiene ad una categoria superiore (4 stelle). Il problema della realtà casertana non è dunque da ricercare nella qualità delle strutture ricettive, quanto piuttosto in una limitata attrattività che richiede iniziative finalizzate a sviluppare e integrare le differenti offerte turistiche che il territorio è in grado di esprimere. In questo contesto è opportuno rilevare, inoltre, una limitata presenza di strutture alberghiere (79) rispetto alle principali realtà turistiche della regione, come Napoli e Salerno, che presentano rispettivamente 850 e 451 esercizi alberghieri.

Tabella 18 – Indice di concentrazione turistica e di qualità alberghiera nelle province campane, in Campania e in Italia (Anno 2005)

	Indice di concentrazione turistica*	Posizione In graduatoria	Indice di qualità alberghiera**	Posizione in graduatoria
Caserta	21,0	101	17,7	26
Benevento	20,6	102	22,7	11
Napoli	89,0	56	23,2	10
Avellino	26,9	100	17,3	27
Salerno	122,5	42	21,7	14
Campania	76,8	-	22,1	-
Italia	150,2	-	10,9	-

*Arrivi su 100 abitanti; **Alberghi di 4 e 5 stelle sul totale delle strutture alberghiere in %

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

All'interno dell'analisi sul sistema turistico è possibile rilevare il livello di internazionalizzazione, ossia il contributo che gli stranieri forniscono allo sviluppo dell'intero sistema; il primo aspetto da evidenziare è la presenza di un ritardo della maggior parte delle province meridionali rispetto al Centro- Nord nella capacità di attrarre turisti dall'estero, un aspetto legato a molteplici fattori, tra i quali una maggiore distanza geografica, una minore dotazione infrastrutturale e una minore capacità di alcune aree di "mettere a sistema" l'intero settore turistico.

A livello regionale, la Campania rappresenta nel Mezzogiorno la regione con il più alto livello di internazionalizzazione turistica, grazie prevalentemente alla elevata attrattività per gli stranieri del capoluogo partenopeo e delle sue isole. Il relativo indice è infatti nella provincia napoletana pari al 46,9%, il valore più alto a livello regionale e il quindicesimo in Italia; molto distanziate seguono, nella regione, Caserta (27,7%), che conta una attrazione di livello internazionale, e Salerno (27,1%), grazie alla notorietà della costiera amalfitana. La scelta dei turisti stranieri di visitare la provincia casertana è legata soprattutto alle bellezze storico-culturali dell'area, e in particolare alla Reggia.

Elevato è, infine, il numero dei giorni di permanenza media a Caserta, pari a 6,2, un dato superiore alla media regionale (4,6 giorni) e soprattutto nazionale (3,9 giorni) che evidenzia nel complesso una capacità del sistema locale di trattenere i suoi pochi visitatori stranieri, un aspetto legato, come precedentemente osservato, alla presenza del mare.

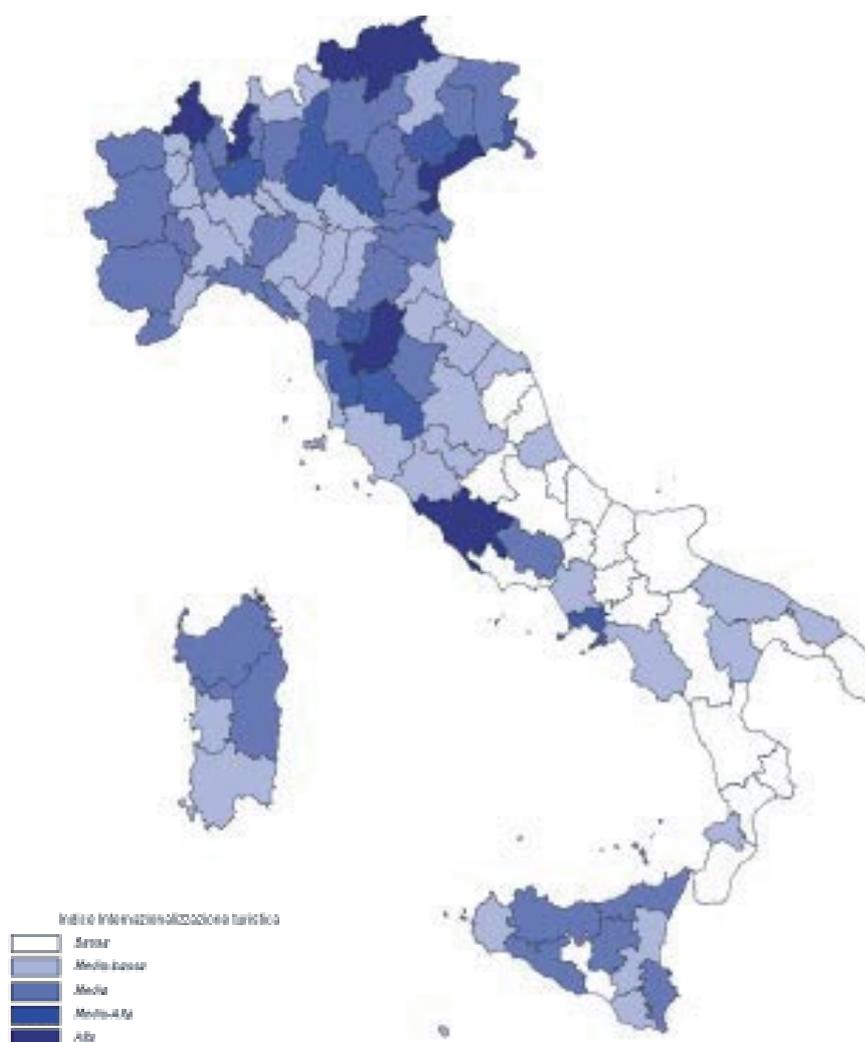
Tabella 19 – Permanenza media degli stranieri e indice di internazionalizzazione del turismo nelle province campane, in Campania e in Italia (Anno 2005)

	Permanenza media degli stranieri*	Posizione in graduatoria	Indice di internazionalizzazione* *	Posizione in graduatoria
Caserta	6,2	12	27,7	57
Benevento	3,6	51	11,1	95
Napoli	4,0	44	46,9	15
Avellino	2,7	77	11,1	96
Salerno	6,8	8	27,1	58
Campania	4,6		38,7	
Italia	3,9		43,1	

* Presenze su arrivi stranieri; **Arrivi stranieri su 100 arrivi totali

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Figura 3 – Indice di internazionalizzazione turistica a livello provinciale (Anno 2005)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Capitolo 2.4 – Il commercio estero

I processi di globalizzazione hanno portato negli ultimi anni ad un "avvicinamento" tra i mercati con un costante incremento dell'interscambio commerciale dei prodotti e dei servizi; i Paesi che sono riusciti ad acquisire vantaggi competitivi hanno tratto grandi benefici, incrementando le esportazioni e avviando un processo di crescita economica. L'entrata di nuovi Paesi nelle contrattazioni internazionali congiuntamente ad altri fattori, ha modificato la "geografia" degli scambi commerciali, imponendo ad alcuni mercati l'avvio di nuove strategie di riposizionamento competitivo. In questo contesto l'Italia ha attraversato negli ultimi anni alcune difficoltà, per la elevata concentrazione della produzione verso manufatti a bassa e media innovazione tecnologica, particolarmente esposti alla concorrenza internazionale, e per l'impossibilità di avviare manovre di svalutazione monetaria. Per questo motivo la quota dell'Italia agli scambi mondiali di beni e servizi si è gradualmente ridotta, passando negli ultimi dieci anni dal 4,7% al 3,5%, seguendo un andamento comune a numerosi Paesi ad economia avanzata.

Nell'ultimo anno, dopo un periodo di difficoltà, l'Italia ha registrato una nuova crescita delle esportazioni particolarmente sostenuta (+9%), grazie a molteplici fattori, tra i quali una ristrutturazione del sistema economico e una crescente capacità di proporsi in alcuni Paesi in espansione, come la Cina, la Russia, l'Algeria o l'Arabia Saudita, divenuti importanti partners commerciali. Nonostante questa crescita, l'Italia per il terzo anno consecutivo registra un deficit della bilancia commerciale, per effetto di una crescente propensione all'importazione ma anche per il forte aumento del prezzo del petrolio. Notevoli differenze si rilevano all'interno del territorio nazionale con una maggiore propensione all'export nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, un aspetto riconducibile a diversi fattori, tra i quali una maggiore vocazione manifatturiera, una più alta dotazione infrastrutturale e una più alta competitività del sistema economico.

La Campania presenta una maggiore propensione all'export rispetto ad altre aree del Mezzogiorno e registra nell'ultimo anno anche una crescita più sostenuta (+9,9% a fronte del +6,8% nel Sud Italia). Caserta, dopo una fase di difficoltà, presenta nel 2006 una crescita delle esportazioni particolarmente elevata (+11,7%) per effetto di un aumento delle vendite all'estero nella maggior parte dei settori e verso numerosi mercati stranieri; il sistema economico locale, quindi, sembra riuscire a "intercettare" parte della crescente domanda internazionale, evidenziando una maggiore capacità rispetto all'anno precedente di posizionarsi sui mercati internazionali.

Da sottolineare la presenza di buoni risultati anche a Salerno (+17,2% nel 2006) e Avellino (+13,6%), mentre più contenuta è stata la crescita a Napoli (+6,7%); in direzione opposta Benevento registra una riduzione (-11%).

Tabella 20 – Esportazioni nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2004-2006; valori in euro)

	2004	2005	2006*	Var.% 05/04	Var.% 06/05
Caserta	829.677.881	817.871.513	913.171.246	-1,4	11,7
Benevento	69.571.004	88.922.887	79.160.000	27,8	-11,0
Napoli	3.982.135.325	4.228.948.260	4.511.994.206	6,2	6,7
Avellino	829.885.372	1.032.684.233	1.172.710.156	24,4	13,6
Salerno	1.538.996.755	1.410.755.128	1.653.010.677	-8,3	17,2
Campania	7.250.266.337	7.579.182.021	8.330.046.285	4,5	9,9
Mezzogiorno	30.265.012.865	33.766.656.278	36.048.233.391	11,6	6,8
Italia	284.413.361.016	299.923.416.151	326.992.357.791	5,5	9,0

*Dato provvisorio

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

In maggior misura rispetto alle esportazioni aumentano in Italia e nel Mezzogiorno le importazioni, evidenziando una crescente propensione ad acquistare dall'estero macchinari, attrezzature, semilavorati e prodotti finiti. In Campania si registra un aumento delle importazioni particolarmente contenuto nel 2005 (+1,7%) e decisamente più sostenuto nel 2006 (+11,5%).

A Caserta si registra, anche per le importazioni una riduzione nel 2005 (-2,1%) e una crescita nel 2006 (+17,1%), evidenziando una chiusura nel primo dei due anni osservati e una maggiore apertura ai mercati internazionali in quello successivo; in termini assoluti Caserta presenta un volume di importazioni pari a 1,1 miliardi di euro, valore più contenuto rispetto a Napoli (4,9 miliardi), Avellino (1,5 miliardi) e Salerno (1,4 miliardi).

Tabella 21 – Importazioni nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2004-2006; valori in euro)

	2004	2005	2006*	Var.% 05/04	Var.% 06/05
Caserta	990.505.114	970.178.413	1.136.312.834	-2,1	17,1
Benevento	138.950.977	160.252.591	153.455.257	15,3	-4,2
Napoli	4.389.411.222	4.486.167.596	4.962.751.828	2,2	10,6
Avellino	987.933.894	1.131.816.662	1.556.404.778	14,6	37,5
Salerno	1.658.695.957	1.552.009.607	1.445.241.530	-6,4	-6,9
Campania	8.165.497.164	8.300.424.869	9.254.166.227	1,7	11,5
Mezzogiorno	38.037.733.313	45.819.412.467	51.524.409.654	20,5	12,5
Italia	285.634.441.583	309.292.049.032	348.348.484.019	8,3	12,6

*Dato provvisorio

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il tasso di copertura, costituito dal rapporto tra esportazioni e importazioni, rileva la presenza del citato crescente deficit della bilancia commerciale in Italia: il valore dell'indice, infatti, risulta pari a 99,6 nel 2004, a 97 nel 2005 e a 93,9 nel 2006 per effetto di un incremento delle importazioni decisamente superiore a quello delle esportazioni.

La situazione regionale, in linea con quanto avviene a livello nazionale, mostra un tasso di copertura pari al 90% nel 2006, risultando nell'ultimo anno in diminuzione, per effetto di un aumento delle importazioni superiore a quello delle esportazioni. A livello provinciale, Caserta registra un lieve aumento del valore dell'indice nel 2005, passando dall'83,8% all'84,3%, e una diminuzione nel 2006, attestandosi all'80,4%; anche nelle altre province si registra un deficit della bilancia commerciale, più alto a Benevento (dove il tasso di copertura è pari appena al 51,6%) ed Avellino (75,3%) e più contenuto a Napoli (90,9%). In direzione opposta Salerno presenta una situazione di avanzo della bilancia commerciale (114,4%), risultando l'unica realtà campana con un valore delle esportazioni superiore a quello delle importazioni.

Tabella 22 – Tasso di copertura nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2004-2006; valori percentuali)

	2004	2005	2006*
Caserta	83,8	84,3	80,4
Benevento	50,1	55,5	51,6
Napoli	90,7	94,3	90,9
Avellino	84,0	91,2	75,3
Salerno	92,8	90,9	114,4
Campania	88,8	91,3	90,0
Mezzogiorno	79,6	73,7	70,0
Italia	99,6	97,0	93,9

*Dato provvisorio

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Il tasso di apertura, costituito dal rapporto tra interscambio commerciale e Pil, indica il livello di apertura del sistema economico ai mercati esteri; sulla base del valore dell'indice è possibile rilevare una crescente propensione del sistema nazionale a relazionarsi con l'estero, con un aumento delle esportazioni e soprattutto delle importazioni decisamente superiore all'incremento del Pil. Nel complesso il relativo indice risulta pari al 41% nel 2004, al 43% nel 2005 e al 47,7% nel 2006, anno in cui l'interscambio commerciale è particolarmente aumentato. In Campania il tasso di apertura, pur aumentando di circa due punti percentuali negli ultimi due anni (dal 16,8% nel 2004 al 18,8% nel 2006), si colloca molto distante dalla media nazionale (47,7%). In questo contesto Avellino, la provincia a più alta vocazione industriale dell'area, è l'unica realtà campana ad avvicinarsi alla media nazionale, con un valore dell'indice pari al 34,3%, decisamente superiore a quanto registrato a Napoli (19,5%), Salerno (16,4%), Caserta (14,9%) e Benevento (5,1%). In particolare a Caserta si registra nel triennio osservato, dapprima una lieve flessione, per effetto della riduzione dell'interscambio commerciale e nell'ultimo anno una ripresa, evidenziando, se confermato nel prossimo futuro, l'avvio di una fase di maggiore apertura alle opportunità derivanti dai mercati internazionali.

Tabella 23 – Tasso di apertura nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2004-2006; valori percentuali)

	2004	2005	2006*
Caserta	13,5	13,0	14,9
Benevento	4,6	5,4	5,1
Napoli	17,5	18,0	19,5
Avellino	23,8	27,2	34,3
Salerno	17,2	15,7	16,4
Campania	16,8	16,9	18,8
Mezzogiorno	20,2	23,0	25,3
Italia	41,0	43,0	47,7

*il dato sul commercio estero è ancora provvisorio; in mancanza del Pil 2006 l'indice è stato calcolato tenendo conto del Pil 2005
Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Se si osservano i dati sulle esportazioni per settore di attività è possibile evidenziare una elevata concentrazione delle vendite all'estero delle macchine e delle apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche (30,1%), degli articoli in gomma e materie plastiche (17,3%), dei prodotti in metallo (14,6%) e di quelli alimentari (10,6%); questi 4 comparti, tutti in crescita, rappresentano il 72,9% delle esportazioni della provincia, evidenziando ancora una volta una elevata concentrazione del manifatturiero casertano. La crescita delle esportazioni in questi settori evidenzia inoltre una crescente capacità del sistema economico locale di proporsi sui mercati esteri, sia nei settori a tecnologia avanzata, come nel caso delle apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche, sia in quelli più tradizionali. La ripresa delle esportazioni nel settore dell'elettronica costituisce un fattore decisamente importante in considerazione della crisi attraversata dal settore. Aumentano anche le esportazioni nel calzaturiero (+20%), mentre si riducono quelle relative ai prodotti chimici e alle fibre sintetiche (-70,9%), alla macchine e agli apparecchi meccanici (-2,4%) e ai mezzi di trasporto (-0,8%). In calo, tra gli altri settori, anche le esportazioni del settore agricolo, che passano da 57 milioni a 39 milioni di euro, un fenomeno negativo in considerazione del peso del settore per l'economia locale.

L'export casertano, in linea con quanto accade a livello regionale e nazionale, è presente soprattutto nei Paesi dell'Unione Europea, un aspetto legato alla maggiore vicinanza geografica e alla eliminazione delle barriere doganali, che in alcuni casi possono costituire un forte vincolo.

L'unione Europea assorbe, infatti, il 70,8% delle esportazioni provinciali, seguita dall'Asia (9,7%), dall'Africa (7,2%), dal resto d'Europa (6,2%) e dall'America (5,4%). In particolare, i principali Paesi di destinazione sono il Regno Unito (144 milioni di euro), la Germania (127 milioni), che rappresenta anche il principale mercato di approvvigionamento, la Spagna (89 milioni), la Francia (77 milioni) e il Belgio (45 milioni). Rispetto al 2005 aumentano le esportazioni verso l'Africa (+85,2%), l'Asia (+38,3%) e l'Europa (+7,5%), mentre diminuiscono nei mercati minori, come l'America (-11,4%) e in particolare l'Oceania, (-25,3%), il cui peso, però, è assolutamente marginale.

Tabella 24 – Esportazioni per settore in provincia di Caserta (Anni 2005-2006)

	2005	2006	2005 %	2006 %	VAR. % 06/05
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	57.533.428	38.947.215	7,0	4,3	-32,3
Prodotti della pesca e della piscicoltura	11.323	49.001	0,0	0,0	332,8
Minerali energetici e non energetici	87.235	117.469	0,0	0,0	34,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	93.187.282	99.973.948	11,4	10,9	7,3
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	24.212.078	23.472.515	3,0	2,6	-3,1
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	34.781.428	41.749.032	4,3	4,6	20,0
Legno e prodotti in legno	2.486.527	1.270.764	0,3	0,1	-48,9
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; editoria e stampa	9.588.093	12.197.585	1,2	1,3	27,2
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	8.339	48.394	0,0	0,0	480,3
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	54.099.405	15.768.885	6,6	1,7	-70,9
Articoli in gomma e materie plastiche	132.921.725	157.802.933	16,3	17,3	18,7
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	866.295	1.25751.672	0,1	0,1	44,5
Metalli e prodotti in metallo	106.110.848	133.315.560	13,0	14,6	25,6
Macchine ed apparecchi meccanici	74.757.361	72.938.552	9,1	8,0	-2,4
Macchine elettriche ed appar. elettriche, elettroniche ed ottiche	181.804.217	274.778.357	22,2	30,1	51,1
Mezzi di trasporto	26.354.794	26.139.825	3,2	2,9	-0,8
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	18.972.021	12.963.052	2,3	1,4	-31,7
<i>Totale prodotti trasformati e manufatti</i>	<i>760.150.413</i>	<i>873.671.074</i>	<i>92,9</i>	<i>95,7</i>	<i>14,9</i>
Prodotti delle attività informatiche, profess. ed imprenditoriali	44.119	32.533	0,0	0,0	-26,3
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	13.250	156.764	0,0	0,0	1083,1
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	31.745	197.190	0,0	0,0	521,2
TOTALE EXPORT	817.871.513	913.171.246	100,0	100,0	11,7

*Dato provvisorio

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tabella 25 – Esportazioni della provincia di Caserta per area di destinazione (Anni 2005-2006; valori assoluti in euro e valori percentuali)

	2005	2006	2005 %	2006 %	VAR. % 06/05
EUROPA	653.876.996	703.084.220	79,9	77,0	7,5
UE25	599.507.034	646.676.345	73,3	70,8	7,9
Europa centro orientale	66.942.034	81.096.078	8,2	8,9	21,1
Altri paesi europei	29.059.811	28.984.116	3,6	3,2	-0,3
AFRICA	35.508.153	65.760.729	4,3	7,2	85,2
Africa settentrionale	15.056.685	21.492.193	1,8	2,4	42,7
Altri paesi africani	20.451.468	44.268.536	2,5	4,8	116,5
AMERICA	55.154.605	48.883.289	6,7	5,4	-11,4
America settentrionale	40.731.363	31.622.029	5,0	3,5	-22,4
America centro meridionale	14.423.242	17.261.260	1,8	1,9	19,7
ASIA	63.912.676	88.408.972	7,8	9,7	38,3
Medio oriente	20.203.477	31.004.752	2,5	3,4	53,5
Asia centrale	3.133.961	2.261.524	0,4	0,2	-27,8
Asia orientale	40.575.238	55.142.696	5,0	6,0	35,9
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	9.419.083	7.034.036	1,2	0,8	-25,3
TOTALE MONDO	817.871.513	913.171.246	100,0	100,0	11,7

*Dato provvisorio

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

- Sezione III -

I fattori di sviluppo: infrastrutture e credito

Capitolo 3.1 – La dotazione infrastrutturale

La dotazione di un adeguato sistema infrastrutturale è un fattore decisivo di promozione e sviluppo dei sistemi territoriali. In economia viene individuata una duplice funzione della spesa per investimenti pubblici: oltre a produrre di per sé un effetto moltiplicativo sulla formazione del reddito, analogamente alle altre componenti di spesa autonoma, ha la specificità di aumentare e migliorare la dotazione infrastrutturale di un territorio, quindi di attrarre nuovi insediamenti produttivi e residenziali, diventando un potente motore di sviluppo.

In base alla Legge Obiettivo n. 443/2001 (“Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive”), che stabilisce principi innovativi per la progettazione, approvazione e attuazione dei grandi interventi infrastrutturali, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d’intesa con i Ministri competenti e le Regioni o Province autonome interessate, predispone un programma delle infrastrutture strategiche (PIS) nel quale si individuano le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese. In sede di prima applicazione della legge, il programma delle infrastrutture strategiche è stato approvato con la delibera CIPE 21 dicembre 2001, n. 121, e, per gli anni successivi, l’elenco delle opere è stato integrato ed aggiornato per mezzo di un apposito allegato al DPEF. Pertanto, lo stesso Parlamento si pronuncia sul programma in sede di esame del DPEF. La stessa legge prevede che il programma contenga le seguenti indicazioni: l’elenco delle infrastrutture e degli insediamenti strategici da realizzare, i costi stimati per ciascuno degli interventi, le risorse disponibili e relative fonti di finanziamento, lo stato di realizzazione degli interventi previsti nei programmi precedentemente approvati e il quadro delle risorse finanziarie già destinate e degli ulteriori finanziamenti necessari per il completamento degli interventi.

Per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto, un importante passaggio è rappresentato dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGT) varato all’inizio del 2001 che ambisce ad essere un programma di recupero del deficit infrastrutturale che caratterizza l’Italia rispetto ad altri Paesi. In esso si riconosce come “le carenze infrastrutturali di cui soffre l’Italia si traducono in un freno all’espansione, nelle aree più avanzate del Paese, ed in un fattore di inibizione di processi di sviluppo indispensabili per ridurre i gravi squilibri territoriali, in quelle più arretrate”².

Nel Mezzogiorno, in particolare, si sottolinea come le carenze di dotazioni infrastrutturali siano spesso sottostimate dai parametri meramente quantitativi (ad esempio infrastrutture fisiche per abitante), in quanto la disparità si manifesta anche sul piano delle reali funzionalità (qualità, frequenza, accessibilità e costi dei servizi di trasporto). Si individua, quindi, la necessità di avviare una modernizzazione non solo infrastrutturale ma anche gestionale. Pertanto, nel PGT “vengono individuati innanzitutto gli interventi infrastrutturali prioritari per ridurre le maggiori criticità del sistema dei trasporti di interesse nazionale nelle aree più arretrate, con interventi concepiti come strumenti volti ad innescare o sostenere processi di sviluppo, nell’ambito di una prospettiva di maggiore valorizzazione del territorio. In questa logica, un’azione decisiva per la valorizzazione del Mezzogiorno quale piattaforma logistica riguarda la formulazione di specifici progetti nei distretti industriali in via di sviluppo, il potenziamento e l’adeguamento delle infrastrutture portuali, aeroportuali e intermodali e la loro interconnessione con le reti di trasporto stradali e ferroviarie, oltre che lo sviluppo della nautica da diporto. Si determineranno poi le condizioni per aumentare il valore dei servizi offerti dalle infrastrutture esistenti, anche attraverso opportune politiche di regolazione e liberalizzazione dei mercati. A riguardo, è opportuno infatti rilevare che una componente significativa dell’inadeguatezza dei servizi di trasporto nel Mezzogiorno è ascri-

2-D.P.R. 14/03/2001 Nuovo piano dei trasporti e della logistica pag. 5

vibile agli elevati costi per gli utenti, connessi a aree monopolistiche dell'offerta (si pensi in particolare alle tariffe aeree)".

Un'attenta analisi di un sistema economico non può quindi prescindere dall'osservazione del sistema infrastrutturale, composto da opere di tipo economico come la rete stradale e ferroviaria, i porti e gli aeroporti, gli impianti e le reti energetico-ambientali, le strutture e le reti per la telefonia e la telematica e la rete bancaria e dei servizi, e di tipo sociale, costituite dalle strutture sanitarie, culturali, ricreative e per l'istruzione. Per l'analisi di ciascuna tipologia di infrastrutture l'Istituto Tagliacarne ha elaborato un indice in cui la media nazionale è posta uguale a 100; valori superiori indicano una dotazione infrastrutturale superiore a tale media, mentre valori inferiori un deficit infrastrutturale.

A livello regionale, la Campania possiede una dotazione infrastrutturale (98,7) in linea con la media italiana, con un valore più alto a Napoli (133,1), per la concentrazione degli investimenti nelle grandi aree metropolitane. In termini generali, la Campania registra una dotazione superiore rispetto alla media nazionale per l'istruzione (131,8), per la presenza di numerose Università, la rete ferroviaria (124,4), per gli importanti nodi per l'intero Sud Italia, quali Caserta, Napoli e Salerno, la rete stradale (103) e per la telefonia e la telematica (103).

La provincia di Caserta presenta nel complesso un deficit infrastrutturale rispetto alla media nazionale e regionale, con un valore pari a 80,4, collocandosi al 62° posto in Italia e al 14° nel Mezzogiorno. Tra le infrastrutture economiche si rileva una dotazione superiore alla media nazionale per la rete ferroviaria (151,2) e stradale (143,9), che consentono un buon collegamento della provincia con altre aree del territorio nazionale. Proprio a ridosso della rete autostradale sono presenti, oltre al Capoluogo, i principali centri abitativi ed economici della provincia come Marcianise, Capua, Maddaloni e leggermente più distanti Aversa e Santa Maria Capua Vetere.

A livello stradale, Caserta risulta ben collegata con Roma e Napoli attraverso l'Autostrada del Sole e con Salerno e Avellino attraverso l'A30. In relazione alla mobilità del territorio va ricordata la recente procedura avviata per l'affidamento, attraverso un bando di gara europeo, del servizio di trasporto pubblico su gomma dell'intero bacino di traffico della provincia di Caserta. La gara europea si inserisce nel piano di bacino della mobilità già approvato, che prevede chiare indicazioni sulle priorità in materia e anche l'interscambio con il sistema di trasporto su ferro.

Le altre infrastrutture economiche presentano valori inferiori alla media nazionale, evidenziando un ritardo rispetto ad altre aree del Paese; in particolare il valore dell'indice è particolarmente contenuto per le altre due tipologie di infrastrutture per la mobilità, come gli aeroporti (65) e i porti (18). Per quanto riguarda le infrastrutture aeroportuali, nonostante Caserta disti circa 20 km dalla struttura di Capodichino (NA) sussistono problemi legati alle frequenti congestioni. In questo contesto l'aeroporto militare di Grazzanise è al centro di un progetto di ampliamento che avrebbe come scopo l'apertura al traffico civile per il 2012 diventando così aeroporto regionale e lasciando a Capodichino la funzione prevalente di aeroporto della città di Napoli. L'assenza di centri abitati nelle immediate vicinanze permetterebbe infatti, a differenza dell'aeroporto di Napoli, un ampliamento della pista e della superficie dello scalo con la costruzione di una moderna aerostazione raggiungendo così in breve tempo il flusso di traffico attuale dell'aeroporto partenopeo. Sulla base delle stime, partendo, infatti, da circa 2 milioni di persone in transito all'anno sarebbe in grado in alcuni anni di raggiungere anche i 25 milioni di passeggeri.

Molto bassa è anche la dotazione di reti bancarie e servizi vari (59,3) mentre più favorevole appare la situazione in relazione alle strutture e alle reti per la telefonia e la telematica (90,6%) e agli impianti e alle reti energetico e ambientali (71,6%); per questi ultimi, va segnalata la recente inaugurazione della centrale termoelettrica di Teverola che avrà un ruolo molto importante in

termini di rifornimenti energetici per il territorio.

Relativamente alla infrastrutture sociali si registra una elevata dotazione per l'istruzione (111,8) e una forte carenza per le strutture culturali e ricreative (41,6) e per quelle sanitarie (57,9).

Rispetto al 1999, la provincia presenta un progresso superiore a quello mediamente registrato a livello nazionale in relazione alla rete stradale e all'istruzione; migliora anche la situazione per le strutture e le reti per la telefonia e la telematica, per gli impianti e le reti energetico-ambientali e le strutture sanitarie, dove la provincia recupera parte del ritardo accumulato rispetto al resto del territorio nazionale. Diversamente la provincia presenta un tasso di crescita inferiore a quanto mediamente registrato in Italia in relazione alla rete ferroviaria, ai porti, agli aeroporti, alla rete bancaria e alle strutture ricreative, dove perde alcune posizioni.

Tabella 26 - Indici di dotazione infrastrutturale nelle province campane, in Campania e nel Mezzogiorno (Anni 1999 -2004; n.i. Italia=100)

	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno	Campania	Mezzogiorno
	2004						
Rete stradale	143,9	66,8	72,0	140,5	116,2	103,0	86,5
Rete ferroviaria	151,2	126,2	126,7	54,2	137,7	124,4	82,4
Porti (e bacini di ut.)	18,0	26,1	106,7	75,7	57,8	68,9	102,6
Aeroporti (e bacini di ut.)	65,1	34,9	69,2	20,2	17,7	46,5	59,7
Impianti e reti energetico-ambientali	71,6	44,6	113,3	54,2	65,9	81,1	62,3
Strut. e reti per la telefonia e la telem.	90,6	45,8	167,0	43,2	66,1	103,0	64,5
Reti bancarie e di servizi vari	59,3	40,7	111,3	46,4	61,5	75,9	59,6
Strutture culturali e ricreative	41,6	45,3	150,7	85,9	49,6	92,1	55,6
Strutture per l'istruzione	111,8	92,7	188,2	63,8	99,2	131,8	92,9
Strutture Sanitarie	57,9	53,6	148,2	79,1	77,8	100,5	81,3
TOTALE	83,0	58,0	133,1	66,8	76,2	95,7	75,9
<i>TOTALE SENZA PORTI</i>	<i>90,2</i>	<i>61,6</i>	<i>136,0</i>	<i>65,8</i>	<i>78,2</i>	<i>98,7</i>	<i>72,9</i>
	1999						
Rete stradale	116,4	92,2	62,6	141,2	110,5	95,8	91,8
Rete ferroviaria	179,5	168,5	105,8	82,1	120,7	124,2	84,7
Porti (e bacini di ut.)	20,3	28,6	119,8	83,9	62,1	76,5	109,2
Aeroporti (e bacini di ut.)	67,8	36,6	73,5	21,6	14,0	47,7	60,5
Impianti e reti energetico-ambientali	66,7	39,4	116,9	68,0	67,3	83,2	63,8
Strut. e reti per la telefonia e la telem.	68,1	59,7	147,5	45,9	68,4	94,2	65,0
Reti bancarie e di servizi vari	63,5	48,3	109,4	45,7	58,1	75,6	61,0
Strutture culturali e ricreative	43,1	43,6	152,1	80,5	71,7	97,5	57,0
Strutture per l'istruzione	102,2	102,6	191,3	68,9	105,5	134,3	93,0
Strutture Sanitarie	56,0	68,7	146,8	79,4	93,6	104,7	81,9
TOTALE	80,4	69,4	130,6	72,6	78,3	96,6	78,1
<i>TOTALE SENZA PORTI</i>	<i>87,1</i>	<i>73,9</i>	<i>131,8</i>	<i>71,4</i>	<i>80,1</i>	<i>98,8</i>	<i>74,6</i>

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Capitolo 3.2 – Il sistema creditizio

Negli ultimi anni il sistema creditizio italiano ha avviato un processo di trasformazione attraverso una serie di fasi e percorsi individuali e collettivi del tessuto delle banche nazionali e locali che vedono nella razionalizzazione del sistema delle Banche del Credito Cooperativo e nella creazione di grandi gruppi le due chiavi di volta della transizione verso un moderno modello di intermediazione finanziaria. Il processo di razionalizzazione e rafforzamento, avvenuto attraverso una

serie di acquisizioni e fusioni tra istituti di credito, ha portato a una riduzione complessiva del numero di aziende bancarie, cresciute però in termini dimensionali.

Alla luce di quanto detto, la contrazione avvenuta tra il 2000 e giugno 2006 nel complesso delle imprese bancarie sul territorio nazionale, passate da 841 a 787, è da leggersi in chiave positiva: la diminuzione degli istituti bancari, infatti, non ha prodotto come conseguenza una minor presenza sul territorio delle unità operative, al contrario, gli sportelli bancari sono aumentati nello stesso periodo del 12,7% passando da poco più di 28 mila a quasi 32 mila.

La Campania, in maniera più evidente di quel che avviene nel resto del territorio nazionale, registra una diminuzione del numero di banche, che passano da 43 a 31, evidenziando una carente concentrazione del sistema creditizio sul territorio; all'interno della regione è collocato meno del 4% degli istituti bancari italiani, risultando inoltre in diminuzione rispetto al 2000, quando questi rappresentavano il 5,1%. Quasi la metà delle banche campane è localizzata a Salerno (14 su 18), unica provincia campana a presentare, nonostante la diminuzione, un elevato numero di Istituti creditizi, un aspetto atipico nel panorama nazionale, caratterizzato da una elevata concentrazione nelle realtà più grandi. Anche a Caserta si registra una diminuzione degli istituti presenti che passano da 5 a 4.

La diminuzione del numero di istituti bancari è accompagnata da una crescente diffusione degli sportelli, seguendo un percorso che caratterizza, come precedentemente osservato, l'intero territorio nazionale, un fenomeno positivo che evidenzia un avvicinamento alle imprese e ai cittadini. Dal 2000 al 2006 gli sportelli sono aumentati, infatti, in Campania dell'8,9%, passando da 1.446 a 1.574, risultando pari al 5% di quelli presenti sull'intero territorio nazionale, un valore contenuto rispetto al peso della regione in termini demografici e di estensione del sistema produttivo e riconducibile alla minore ricchezza rispetto ad altre aree del Paese e ai conseguenti minori investimenti del sistema bancario. La provincia con il maggior numero di sportelli è ovviamente Napoli (810), seguita da Salerno (353) e Caserta (198), dove l'aumento del numero di sportelli (+6,5%) è stato più contenuto rispetto alla media regionale (+8,9%) e soprattutto nazionale (+12,7%), nonostante una forte crescita degli impieghi, che potrebbe incentivare nuovi investimenti del sistema bancario.

Tabella 27 – Aziende bancarie e sportelli nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2000 e giugno 2006; valori assoluti e variazioni percentuali)

	Banche			Sportelli		
	2000	Giugno 2006	Var. %	2000	Giugno 2006	Var. %
Caserta	5	4	-20,0	186	198	6,5
Benevento	5	3	-40,0	80	85	6,3
Napoli	5	6	20,0	743	810	9,0
Avellino	10	4	-60,0	121	128	5,8
Salerno	18	14	-22,2	316	353	11,7
Campania	43	31	-27,9	1.446	1.574	8,9
Italia	841	787	-6,4	28.194	31.778	12,7

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il confronto tra la dotazione di strutture bancarie e la popolazione residente e le aziende del territorio, consente di rilevare le dimensioni dell'offerta rispetto alla potenziale domanda. Nel complesso, il primo aspetto da rilevare è la differenza del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, con il primo che presenta ancora una volta un forte ritardo, che tende inoltre ad accentuarsi a seguito di tassi di crescita alquanto diversi. A livello regionale, la Campania presenta una situazione

ancora difficile con appena 2,72 sportelli ogni 10 mila abitanti, a fronte dei 3,34 nel Mezzogiorno e dei 5,41 a livello nazionale. Nella regione, quindi, si registra una dotazione pari a circa la metà di quella mediamente rilevata in Italia.

A livello provinciale, si evidenzia la difficoltà di Caserta con l'indice più basso della regione per numero di sportelli ogni 10 mila abitanti (2,23) e il secondo più contenuto se rapportato al numero di imprese: 2,80 sportelli ogni mille imprese a fronte dei 3,45 in Campania e dei 6,18 in Italia. Le imprese casertane, quindi, dispongono di una rete creditizia inferiore alla metà di quella mediamente presente a livello nazionale, un aspetto negativo che può incidere sul processo di crescita. La provincia che registra la situazione più favorevole è, invece, Salerno che presenta una più alta dotazione (3,24 sportelli ogni 10 mila abitanti e 3,65 ogni 1.000 imprese) rispetto alla media regionale.

Tabella 28 – Sportelli per abitanti e imprese nelle province campane, in Campania e in Italia (Anni 2000 e giugno 2006; valori assoluti e variazioni percentuali)

	Sportelli ogni 10.000 abitanti			Sportelli ogni 1.000 imprese		
	2000	Giugno 2006	Diff.	2000	Giugno 2006	Diff.
Caserta	2,14	2,23	0,09	2,99	2,80	-0,18
Benevento	2,78	2,94	0,16	2,59	2,66	0,07
Napoli	2,41	2,62	0,21	3,78	3,71	-0,07
Avellino	2,77	2,93	0,16	3,19	3,30	0,11
Salerno	2,92	3,24	0,32	3,55	3,65	0,10
Campania	2,51	2,72	0,21	3,47	3,45	-0,02
Mezzogiorno	3,04	3,34	0,30	3,94	4,04	0,10
Italia	4,87	5,41	0,54	5,82	6,18	0,36

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, Istat e Infocamere

Utili a misurare e valutare l'operatività del sistema bancario sono gli indicatori che mettono in relazione l'ammontare degli impieghi e dei depositi con il numero degli sportelli bancari del territorio.

La Campania presenta un valore degli impieghi medio pari a 32 milioni di euro, risultando superiore alla media meridionale (27 milioni), un aspetto legato in parte a una minore presenza di sportelli bancari; in ogni caso la regione si colloca molto al di sotto della media nazionale (41 milioni), sulla quale incidono gli elevati valori del Lazio e della Lombardia. Tuttavia, nonostante una situazione di ritardo, la Campania registra tra il 2000 e il giugno 2006 un recupero con un tasso di crescita (+39,9%) superiore a quello nazionale (+27,2%).

A livello provinciale, gli impieghi medi per sportello sono più alti a Napoli (38 milioni), seguita a distanza da Caserta (29 milioni), Salerno e Avellino (entrambe con 26 milioni); molto arretrata Benevento con appena 20 milioni di euro impiegati per sportello, pari alla metà rispetto alla media nazionale. In questo contesto è interessante rilevare come a Caserta si sia registrata la crescita degli impieghi (65,2%) più alta tra le province campane, un fattore decisamente positivo che potrà attrarre in futuro ulteriori investimenti del sistema bancario.

Diversa la situazione dei depositi, più alti in Campania (26 milioni di euro) rispetto all'intero Mezzogiorno (20 milioni) e alla media nazionale (21 milioni), un aspetto che evidenzia la minore propensione del tessuto sociale a investire in attività finanziarie a più alto rischio.

A livello provinciale, Napoli, con 31 milioni di euro per sportello, conferma anche per i depositi la presenza di valori più alti, un aspetto riconducibile alla maggiore concentrazione di risorse all'interno delle realtà più grandi; al secondo posto si colloca Caserta con oltre 22 milioni di euro

per sportello, seguita a breve distanza da Avellino (21 milioni) e Salerno (20 milioni), mentre appare più distanziata Benevento (18 milioni).

Tabella 29 – Impieghi e depositi per sportello bancario nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2000 e giugno 2006; valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali)

	Impieghi per sportelli			Depositi per sportello		
	2000	Giugno 2006	Var. %	2000	Giugno 2006	Var. %
Caserta	17.544	28.958	65,1	18.687	22.404	19,9
Benevento	13.580	20.158	48,4	15.164	18.243	20,3
Napoli	28.295	38.337	35,5	25.240	31.240	23,8
Avellino	22.072	26.109	18,3	17.556	21.585	23,0
Salerno	17.390	26.205	50,7	17.151	20.257	18,1
Campania	23.194	32.460	39,9	21.429	26.178	22,2
Mezzogiorno	20.415	27.449	34,5	17.154	20.276	18,2
Italia	32.303	41.087	27,2	18.445	21.896	18,7

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Accanto alla diffusione e alla operatività degli sportelli bancari è possibile osservare i dati relativi agli impieghi bancari complessivi, espressione del livello di investimenti realizzati dalle imprese, dalla Pubblica Amministrazione e dalle famiglie. Il primo aspetto da rilevare è in Italia l'elevata crescita tra il 2000 e il giugno 2006 di questo aggregato monetario (+43,4%), un aspetto riconducibile all'aumento degli investimenti da parte delle imprese e delle famiglie.

La crescita degli impieghi bancari in Campania (+52,3%), risulta superiore a quella mediamente registrata a livello nazionale (43,4%) consentendo alla regione di recuperare parte del ritardo accumulato rispetto al resto del Paese; in questo contesto è interessante rilevare come, nonostante un incremento superiore a quello medio nazionale, l'aumento della ricchezza prodotta è stato più contenuto, un aspetto riconducibile alla maggiore fragilità del sistema economico, alla minore dotazione di infrastrutture e a numerosi altri fattori economici.

A livello provinciale, si registrano incrementi particolarmente sostenuti a Caserta (75,7%) e Salerno (68,3%), seguite da Benevento (57,7%), Napoli (47,7%) e Avellino (25,1%), unica provincia, quest'ultima, a collocarsi sotto la media nazionale.

In valori assoluti gli impieghi casertani passano tra il 2000 e il 2006 da 3,2 miliardi a 5,7 miliardi di euro, una crescita importante che sembra evidenziare l'avvio di una fase di ristrutturazione del sistema produttivo provinciale, seguendo un percorso comune all'intero territorio nazionale.

Tabella 30 – Impieghi bancari nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (Anni 2000 e giugno 2006; valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali)

	2000	Distribuzione regionale degli impieghi (%)	Giugno 2006	Distribuzione regionale degli impieghi (%)	Var. %
Caserta	3.263.101	9,7	5.733.643	11,2	75,7
Benevento	1.086.375	3,2	1.713.415	3,4	57,7
Napoli	21.023.468	62,7	31.052.927	60,8	47,7
Avellino	2.670.725	8,0	3.341.895	6,5	25,1
Salerno	5.495.289	16,4	9.250.406	18,1	68,3
Campania	33.538.958	100,0	51.092.284	100,0	52,3
Mezzogiorno	129.448.843		190.552.402		47,2
Italia	910.747.025		1.305.659.062		43,4

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Importanti indicatori dello stato di salute del sistema economico sono inoltre l'ammontare e l'andamento delle sofferenze bancarie, che fanno riferimento a insolvenze o a situazioni sostanzialmente equiparabili a prescindere dal livello delle garanzie richieste. Un aumento delle sofferenze indica una maggiore difficoltà del sistema locale di far fronte ai propri impegni, mentre una diminuzione costituisce un segnale di miglioramento della situazione finanziaria del territorio.

A Caserta si rileva, nonostante la situazione di crisi di alcune importanti imprese, una elevata riduzione delle sofferenze nel periodo considerato (-18,6%) anche se inferiore alla diminuzione registrata a livello regionale (-35,7%) e dell'intero Mezzogiorno (-34,7%). Il calo delle sofferenze evidenzia una crescente solvibilità del sistema economico, un aspetto molto importante che può contribuire a ridurre il costo del credito e ad avvicinare sistema bancario e imprenditoriale. La contemporanea riduzione delle sofferenze con l'aumento degli impieghi ha portato ad una forte diminuzione dell'indice di rischiosità del credito: a Caserta la quota di impieghi in sofferenza è passata, infatti, tra il 2000 e il 2006 dal 14% al 6,5%, collocandosi al di sotto del valore dell'intero Mezzogiorno (7,3%), anche se ancora molto distante dalla media nazionale (3,5%). La diminuzione della rischiosità del credito ha interessato in misura analoga tutte le province campane, evidenziando un miglioramento della situazione economica e finanziaria dell'intera regione.

Tabella 31 – Sofferenze bancarie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (anni 2000 e giugno 2006; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

	Sofferenze bancarie			Sofferenze bancarie sul totale impieghi		
	2000	Giugno 2006	Var. %	2000	Giugno 2006	Diff.
Caserta	457	372	-18,6	14,0	6,5	-7,5
Benevento	191	171	-10,5	17,6	10,0	-7,6
Napoli	2.609	1.459	-44,1	12,4	4,7	-7,7
Avellino	414	251	-39,4	15,5	7,5	-8,0
Salerno	841	649	-22,8	15,3	7,0	-8,3
Campania	4.513	2.901	-35,7	13,5	5,7	-7,8
Mezzogiorno	21.155	13.870	-34,4	16,3	7,3	-9,1
Italia	53.983	45.847	-15,1	5,93	3,5	-2,4

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il livello di rischiosità del credito contribuisce in misura significativa alla determinazione del costo del credito che a sua volta influisce sul livello degli investimenti delle imprese e delle famiglie; per questo motivo appare particolarmente interessante osservare la graduatoria nazionale relativa al tasso di interesse a breve termine.

In particolare nella tabella che segue vengono indicate le prime 10 e le ultime 10 province italiane per tasso più basso, oltre a quella di Caserta. Prima di analizzare i dati è opportuno precisare che il tasso a breve non condiziona direttamente gli investimenti, che sono generalmente di lunga durata, ma costituisce ugualmente un utile indicatore del costo del credito.

Nel complesso le prime 10 province italiane appartengono tutte all'area del Centro-Nord, un aspetto legato alla minore rischiosità in quest'area del Paese, ma anche ad una maggiore concorrenza del sistema bancario, mentre nelle ultime 10 posizioni sono collocate solo realtà meridionali. Nel Sud, quindi, oltre alla presenza di diverse difficoltà economiche si registra anche un costo del credito decisamente più sostenuto, un fattore negativo che può scoraggiare i già contenuti investimenti del sistema economico locale.

A Caserta, come nelle altre province del Sud Italia, si registra un tasso di interesse particolar-

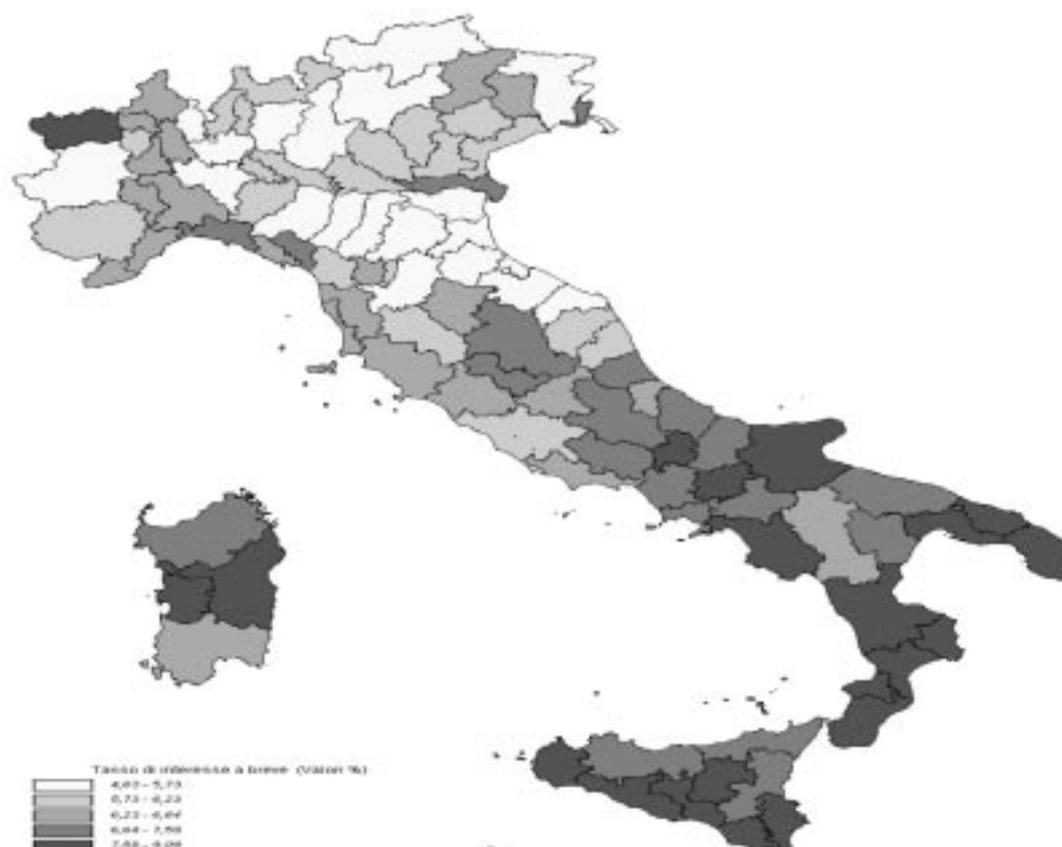
mente elevato (7,54%) rispetto a quello mediamente applicato a livello nazionale (5,82%), un dato negativo e legato alla più alta rischiosità del credito e alla contemporanea minore offerta di strutture bancarie. Tutte le province campane presentano un elevato valore dell'indice collocandosi lontane dalla parte alta della graduatoria. In particolare, Napoli si colloca al 74° posto, Caserta al 79°, Avellino all'80°, Benevento all'86° e Salerno all'89° posto.

Tabella 32 - Graduatoria crescente delle prime 10 ed ultime 10 province per tasso di interesse a breve termine (Anno 2005)

Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)	Pos	Province	Tasso di interesse a breve termine (%)
1	Firenze	4,63	94	Brindisi	8,08
2	Trento	4,66	95	Caltanissetta	8,09
3	Bolzano	4,74	96	Taranto	8,10
4	Bologna	5,12	97	Lecce	8,11
5	Ancona	5,20	98	Enna	8,43
6	Milano	5,34	99	Crotone	8,45
7	Modena	5,43	100	Vibo Valentia	8,48
8	Reggio Emilia	5,52	101	Catanzaro	8,61
9	Varese	5,53	102	Cosenza	8,90
10	Brescia	5,54	103	Reggio Calabria	9,09
79	Caserta	7,54		ITALIA	5,82

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Figura 4 – Distribuzione provinciale del tasso di interesse a breve termine (Anno 2005)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

